

distrarre dalle emozioni. Ciascuno di loro espletava al meglio le mansioni di competenza e l'eccelsa funzionalità rendeva il villaggio ipogeo un esempio di ordine e pulizia.

A livello gerarchico il tessuto sociale mostrava una struttura molto rigida, sulla cui cima spiccavano i responsabili dei principali settori lavorativi: monitoraggio condizioni vitali, approvvigionamento alimentare e ricerca scientifica. Il capo di Sigzu dirigeva quest'ultima branca, mentre il valente scienziato figurava fra gli addetti alla sperimentazione genetica. Ricopriva tale ruolo da circa quattro lustri e cioè dal conseguimento della laurea in medicina avvenuta all'età di undici anni. Alla morte dell'anziano superiore avrebbe sicuramente preso il suo posto, ma nelle attuali circostanze preferì non badare ai propositi di carriera. Con occhio attento scrutò una brulla collinetta a tre chilometri di distanza e dedicò un particolare interesse al pendio sud-occidentale, non tanto per ammirare dettagli morfologici, quanto per cogliere eventuali presenze umanoidi. Nulla trapelò durante i due minuti di osservazione, tuttavia Sigzu sapeva cosa si celava dietro quell'altura.

Una squadra di dodici terrestri operava in un'ampia base con funzioni di laboratorio, anch'essi dediti a ricerche ed esperimenti sebbene con finalità diverse da quelle dei marziani. Il loro obiettivo riguardava lo sviluppo bellico anziché la sopravvivenza fisica, ossia l'elaborazione di mezzi sempre più efficaci per consentire ai propri simili il vicendevole eccidio. A tale scopo sfruttavano sostanze chimiche introvabili sulla Terra o sulla Luna, grazie alle quali costruivano armi avveniristiche ad alto tasso distruttivo. A margine della produzione militare avevano scoperto i rimedi per malattie come il tumore, l'epatite C e l'astinenza sessuale, ma visto che la finalità precipua escludeva i protocolli umanitari, non persero tempo a sperimentare né a rendere di dominio pubblico i formidabili ritrovati farmaceutici.

L'opinabile censura giunse per bocca dei più potenti magnati della Terra, che finanziavano l'iniziativa e stabilivano cosa fosse conveniente propagandare ai propri simili. Costoro ritennero utile che le persone continuassero a spendere immense fortune per curarsi dalle grandi malattie del ventesimo secolo, dunque sorvolarono sulle scoperte terapeutiche per evitare diseconomiche ripercussioni. In generale mantennero il più stretto riserbo sulla spedizione marziana e adottarono ad ampio raggio la politica della menzogna. I mass media da loro controllati diffusero falsità su ogni aspetto della questione, a cominciare dalla notizia del primissimo sbarco sul pianeta rosso. La versione ufficiale enfatizzò l'atterraggio di una sonda senza equipaggio verso la fine degli anni novanta, ma in realtà la concreta presenza su Marte si retrodatava di almeno un ventennio. In questo lasso di tempo le basi con funzioni di laboratorio avevano raggiunto il novero di cinque, una a testa per russi, cinesi, tedeschi, giapponesi e statunitensi.

Per ironia della sorte gli stupidi e arretrati terrestri erano riusciti a instaurarsi su Marte, mentre gli'intelligenti e tecnologici marziani, in quel maldestro tentativo dopo la Grande Catastrofe, avevano fallito la colonizzazione della Terra. Un esito così paradossale rendeva onore agli alieni del pianeta azzurro e al loro bruciante desiderio di conquista, progresso e ricchezza, altrimenti definibile "brama di potere". Questa pulsione permeava la natura umana sin dall'origine e promuoveva le azioni più ardimentose essendo il motore stesso dell'evoluzione. Nel corso dei millenni aveva prodotto conseguenze tragiche eppure lodevoli, ma negli ultimi anni si era sviluppata su toni decisamente sguaiati. Gli'inconsapevoli terrestri l'avevano liberata da ogni freno e si erano lanciati in una folle corsa verso un futuro insostenibile, riproponendo a grandi linee l'identico errore commesso dai marziani.

Entrambe le razze parevano semplici vittime della perversa Ribellione di Lucifero, invece dovevano ritenersi pienamente corresponsabili dei rispettivi guai, in forza dell'ingenua adesione alle sirene consumistiche e dello stolto contributo allo squilibrio esistenziale. In ambito terrestre il contagio era imputabile alla crescente influenza dei subdoli marziani, ma forse gli abitanti di Gaia sarebbero comunque incappati nella smisurata evoluzione della brama di potere. Fra circa un decennio raccoglieranno gli amari frutti dei loro eccessi, a meno che non apportino un drastico cambio di tendenza alle dissipanti abitudini quotidiane, ipotesi ormai remota vista la scarsa volontà di rinsavire dimostrata dagli'interessati.

« (Solo quando avranno abbattuto ogni albero, inquinato ogni corso d'acqua e avvelenato ogni lembo di terra, si renderanno conto che i soldi non si possono mangiare né respirare.) »

Sigzu rievocò le parole di un famoso filosofo indigeno e per un attimo compianse gli alieni del pianeta azzurro. Si rese conto di aver percepito un riprovevole palpito emotivo e tornò asettico nel constatare l'aggravarsi del fenomeno. Negli ultimi mesi aveva registrato un misterioso aumento dei sussulti umorali, al punto di considerarsi diverso rispetto ai propri simili. Non credeva di essere diventato gay, ma piuttosto assodava l'inconsulto avanzare degli stati d'animo. Secondo i suoi calcoli il fattore scatenante risaliva allo scorso anno, quando il valente scienziato aveva trascorso un periodo di dieci giorni in visita alle cinque basi terrestri. La faticosa circostanza ossequiò i semestrali scambi nozionistici, mentre per Sigzu si trattò della prima esperienza con individui

dotati di patrimonio emotivo. L'assiduo interagire con gli allogeni risvegliò sensazioni ritenute sepolte, che piano piano fecero capolino sull'onda di aneliti impossibili da delineare.

Lo sconcertato dottore si meravigliò di provare... trasporto (?!?) e... attrazione (?!?) verso i colleghi stranieri, pertanto cercò di confrontare questi impulsi con gli analoghi palpiti percepiti dai terrestri. Costoro erano al corrente delle carenze emotive dei Grigi e compresero le difficoltà del valente scienziato nel familiarizzare con tematiche per lui assurde. Non avevano mai incontrato un marziano interessato ai moti dell'animo ed ebbero molta pazienza nel definire gli impulsi misteriosi col generico concetto di sentimenti ed emozioni, specificando il caso in questione con parole quali 'simpatia' e 'amicizia'. Dettagliarono i vocaboli avvalendosi di svariati esempi, tuttavia il povero Sigzu non fu capace di recepire il significato dell'assunto. Malgrado gli sforzi qualcosa di basilare continuava a mancargli, ossia l'esperienza personale continuativa, il prolungamento di quei pochi e fuggevoli attimi di... simpatia (???) e... amicizia (???)

Il perplesso dottore rinunciò a dipanare la matassa, ma proseguendo la visita alle basi terrestri s'imbatté in ulteriori moti interiori, anch'essi equiparabili al trasporto o all'attrazione verso altre persone. Il primo sussulto sorse nell'ambito di un festoso brindisi della buonanotte, il secondo durante un drammatico incidente occorso a un terrestre. Di nuovo Sigzu confrontò le sconosciute pulsioni coi disponibili colleghi stranieri, che profusero spiegazioni usando i termini 'gioia' e 'compassione'. Nugoli di aneddoti sviscerarono l'intricato argomento, ma le lunghe dissertazioni non illuminarono l'inesperto dottore, che da quel periodo dedicò ogni stilla di tempo libero a riflettere il significato di sentimenti ed emozioni. Per i terrestri si trattava di realtà insondabili eppure scontate, mentre il valente scienziato riusciva a coglierle solo a sprazzi, per poi perderle inesorabilmente come cercasse di afferrare l'aria.

L'incapacità di comprendere questa rilevante sfera esistenziale avrebbe provocato sconforto in qualsiasi essere umano, ma nelle sue vesti di Grigio il razionalissimo Sigzu si confermò estraneo dal benché minimo dispiacere. Dopo la visita alle basi terrestri trascorse circa un mese senza impulsi emotivi, ma quando presunse di averli smarriti, tornò a percepirla in modo estemporaneo. Con metodo e pazienza stabilì un generico legame fra moto interiore e stimolo esterno, ma non sempre fu in grado di mettere in relazione i due parametri. Spesso gli stati d'animo venivano attivati da specifici pensieri, come il rammarico verso i terrestri ormai votati all'autodistruzione. In altri casi parevano scaturire da fonte ignota, talmente inspiegabile da suggerire la bizzarra ipotesi della generazione spontanea.

L'arcano s'infittiva a causa del quotidiano susseguirsi dei palpiti interiori e anche oggi l'asettico Sigzu non seppe se giudicare il fenomeno in senso positivo o negativo. Concluse l'arzigogolo con un'eloquente alzata di spalle e si allontanò dalla finestra smettendo di tergiversare. S'approssimò al microscopio prefigurando la ripresa degli esperimenti, quindi tornò a concentrarsi sull'agonia riproduttiva dei propri simili. Per risolvere il problema disponeva di materiale biologico sia umano che animale, prelevato da solerti collaboratori mediante periodiche scorribande su fulminee astronavi. Di norma costoro rapivano uomini e donne in piena fecondità, ma non disdegnavano di mutilare intere mandrie di capi di bestiame. Queste razzie si perpetravano grazie al formale consenso della Casa Bianca, che nel Secondo Dopoguerra, in persona dell'allora presidente Howard Haisen, aveva firmato un dettagliato accordo con gli esponenti dei Grigi.

In quella circostanza il destino dell'umanità subì una svolta radicale, tuttavia nessun canale d'informazione ebbe l'onore di testimoniare l'irripetibile evento, così l'eclatante stipula del contratto interplanetario passò sotto completo silenzio. La ferrea segretezza mantenne i terrestri nella rassicurante ignoranza di essere gli unici abitanti dell'incommensurabile universo e impedì loro di porre fastidiose domande circa le reali funzioni dell'allora presidente Howard Haisen. Costui non rappresentò il popolo americano né tanto meno l'intera umanità, bensì la ristretta cricca di nababbi che controlla le più importanti attività economiche del pianeta azzurro. Trattasi di banchieri, imprenditori bellici, magnati del petrolio e dell'industria in generale, individui ben noti oppure perfetti sconosciuti, in ogni caso figure talmente influenti da detenere l'effettivo comando delle nazioni a dispetto delle autorità pubbliche ufficialmente elette. Essi non si fanno scrupolo di agire sulle principali leve di potere e in virtù della loro ampia egemonia si fregiano dell'appellativo di "Governo Segreto".

Questo organismo denota caratteristiche di stampo massonico e si riunisce in date ricorrenti adottando il più stretto riserbo. I suoi membri deliberano su temi di portata mondiale, eppure non rendono conto a nessuno delle proprie azioni. Si comportano come ipocriti megalomani malati di egocentrismo, avvalendosi di qualsiasi mezzo per perpetrare la continua espansione dei rispettivi domini. Seminano la guerra nei paesi che vogliono sfuggire al loro giogo e lucrano sul sangue altrui vendendo le armi a entrambi i fronti. Provano totale disprezzo verso chi non appartiene alla propria cricca e considerano il resto dell'umanità una stupida mandria da spremere e schiavizzare. Manipolano e stravolgono la natura delle informazioni, spacciando per vere le notizie false, tacciando di menzogna i fatti reali, enfatizzando i futili pettegolezzi, sorvolando sugli eventi

di concreta rilevanza. Si accaparrano i congegni di più alta qualità e condividono col popolino gli strumenti di resa inferiore. Si prodigano per censurare l'esistenza degli alieni, però si preparano ad annunciarli qualora diventassero troppo ingombranti.

Personaggi di siffatta risma hanno monopolizzato i lauti profitti del contratto interplanetario, le cui clausole, a dispetto della molteplicità, si riassumono in un semplice scambio commerciale: i Grigi forniscono raffinata tecnologia, il Governo Segreto ripaga con esseri umani. In pratica i marziani possono rapire un determinato numero di terrestri, trasferirli nei loro laboratori a bordo delle astronavi, privarli di cellule e fluidi corporei, infine riportarli a casa perfettamente integri sebbene privi della memoria conscia dell'accaduto. Purtroppo l'accordo non fu rispettato alla lettera, poiché molte più persone vennero sequestrate e poi rilasciate agli antipodi della salute. Parecchi riportarono traumi addirittura insanabili e altrettanti scomparirono definitivamente dalla faccia della Terra. La cricca di nababbi non mancò d'irritarsi per l'irregolare condotta dei Grigi, ma subito si quietò nel ricevere maggiori forniture di tecnologia aliena. Di fronte a tanta meraviglia la brama di potere assurse la piena priorità, mentre la macabra sorte di centinaia di complanetari acquisì toni irrisori.

Nel corso degli anni il Governo Segreto avallò razzie di vario tipo e screditò i numerosi malcapitati che affermavano di essere stati rapiti da mostriciattoli color cenere. Il sistematico insabbiamento consentì il protrarsi delle disdicevoli scorribande, finché al termine degli anni ottanta del ventesimo secolo, a causa di un'improvvisa ostilità dell'atmosfera terrestre, i Grigi furono costretti a ridurre sia la frequenza che la durata delle razzie, altrimenti sarebbero schiattati sotto il rapido effetto di un morbo misterioso. I prelievi di materiale genetico divennero rari e frettolosi, al punto di cagionare esiti non sempre conformi alle aspettative. Gli addetti alle incursioni non avevano più il tempo per badare alle sottigliezze e a volte si procuravano dei gameti che non possedevano le idonee qualità. Non a caso il dottor Sigzu si era molto raccomandato nel commissionare gli ultimi prelievi, istruendo con pedanteria in merito ai requisiti che le terrestri dovevano possedere: ventitre anni e sette mesi, non più vergini ma neppure madri, giunte alla sedicesima ora di ovulazione. I minuziosi parametri scaturivano dalle estenuanti ricerche decennali e s'innestavano nella pignola combinazione di complessi coefficienti chimici. Secondo Sigzu tali fattori avrebbero garantito il sospirato successo della fecondazione artificiale, così i Grigi si sarebbero finalmente riappropriati della capacità riproduttiva.

Gli addetti alle incursioni eseguirono gli ordini con ammirevole solerzia e dopo un paio di giorni consegnarono una copiosa scorta di materiale genetico. L'esperto dottore ghermì le provette come una belva affamata, quindi si rinchiuso nel laboratorio essoterico per dedicare anima e corpo agli esperimenti. Sfortunatamente le speranze di successo non si concretarono e uno dopo l'altro gli embrioni ibridati degenerarono in tumori. Nell'arco di una settimana i gameti muliebri si ridussero al minimo e Sigzu si trovò nella sgradita impossibilità di commettere ulteriori sbagli. Con estremo riguardo aprì l'apposito contenitore di ovuli terrestri e attinse all'unico esemplare che residuava nei dintorni. La mancanza di emozioni impedì l'insorgere di una palpitante apprensione, mentre la consumata esperienza depose nel microscopio la preziosa cellula materna, proveniente da una donna non abbastanza robusta da sopravvivere al prelievo, eseguito talmente di fretta da non badare alla trascurabile incolumità della donatrice.

L'esperto dottore permase convinto dell'iter operativo, tuttavia apportò una leggera variante per non ripetere gli errori del recente passato. Con infinita cautela stabilizzò il livello alcalino del gamete muliebre, poi lo fecondò iniettando una goccia di spermatozoi marziani opportunamente stimolati. Favorì il concepimento spruzzando minime dosi di plasma anemico e preservò l'embrione abbassando un cappuccio di plastica trasparente. S'incollò all'oculare per mantenere l'assiduo monitoraggio della situazione e non provò alcuna gioia nel constatare i positivi riscontri iniziali. La leggera variante si stava rivelando efficace, giacché l'embrione aveva intrapreso un regolare processo di crescita. Il completo sviluppo avrebbe generato il capostipite di una schiatta nuovamente sana, così le scorribande su Gaia sarebbero state interrotte con reciproco vantaggio di marziani e terrestri. Un radioso futuro si prospettò nella mente di Sigzu, finché tutto si dissolse nell'ennesimo tumore sotto forma di magmoso brodino al profumo di mughetto.

L'imperturbabile scienziato non proferì colorite imprecazioni e nemmeno percosse il tavolo con plateali pugni di rabbia. Riavvolse la memoria per capire dove aveva sbagliato e si assolse da eventuali negligenze constatando l'assoluta conformità ai binari prefissati. Come al solito si era comportato secondo i canoni del serio professionista e con impeccabile competenza aveva fecondato un gamete femminile terrestre con un corrispondente maschile marziano. Per tale proposito si era servito del rinomato additivo a base di testofante (il testosterone di elefante), grazie al quale aveva trasformato il moscio liquido seminale in un bastardo spermaccio gallo gallo. Più ci pensava e più si convinceva di aver operato nel migliore dei modi, eppure l'esperimento si era concluso con l'ennesimo buco nell'acqu...

« (E se l'errore avesse origini più remote?) »

Il dubbio s'insinuò come un tarlo nella credenza e Sigzu si esortò a ribaltare la prospettiva. Sino a quel momento si era accanito nel trovare il difetto a valle, ma una rapida verifica confermò che il medesimo si nascondeva a monte. Gli addetti alle incursioni avevano fornito una partita di ovuli bacati, prelevandoli da aliene di ventitre anni e sette mesi, non più vergini ma neppure madri, giunte alla ventiseiesima ora di ovulazione anziché alla sedicesima.

« (Quegl'incapaci hanno sventrato le femmine sbagliate e per colpa della loro imperizia ho sciupato preziose risorse biologiche. Dovrei punirli con una condanna esemplare, ma purtroppo non posseggono più i testicoli e pertanto non posso farglieli tagliare.) »

Un brivido lancinante sferzò i lettori maschi di codesto splendido libro, i quali sentirono l'irrefrenabile impulso di toccarsi il biliardo personale. Con scrupolose palpate appurarono la rassicurante permanenza dei gioielli di famiglia e con un sospiro di sollievo tornarono a immergersi nell'intrigante evolversi della trama. In contemporanea l'esperto dottore percepì un barlume di stizza e dopo una breve riflessione deliberò uno scontato ripiego.

« Squadra Prelievi? » chiese conferma attivando l'apposita linea di comunicazione telepatica. « Ho ancora bisogno di voi. »

## 11.

*La bimba è afflitta da una febbre molto alta e rabbrivisce nonostante le pesanti coperte che l'avvolgono. Giace in una tenda di cinque metri di diametro, raggomitata in un cantuccio lungo il perimetro opposto all'entrata. Un piccolo fuoco illumina l'ambiente donando discreto calore e un cerchio di pietre contiene le fiamme al centro del locale.*

*Di tanto in tanto la bimba si contorce per la tosse e i premurosi genitori si alternano al capezzale. Con un panno tamponano il sudore della fronte e con una tisana alleviano l'arsura della gola. L'assistenza si arrabatta costante ma generica, tanto che la febbre non mostra segni di discesa. La moribonda necessita di cure più specifiche, ma la persona in grado di attuarle si trova lontana dal villaggio. Il suo ritorno dovrebbe concretarsi a momenti e assidue occhiate si susseguono verso l'ingresso della tenda.*

*Nell'attesa la malattia assume contorni fatali e sempre più spesso la bimba sembra perdere conoscenza. I genitori si struggono per l'irrefrenabile dissolversi della giovane vita, finché una figura leggiadra subentra nella tenda e si staglia maestosa ai piedi del falò. Un sospiro di sollievo accoglie il gradito ospite e un accorato ringraziamento raggiunge il Grande Spirito.*

*La 'donna medicina' indossa una tunica amaranto e porta ai piedi robusti mocassini piuttosto impolverati. La corporatura rivela una snella trentenne, ma il viso tradisce rughe molto più anziane. Le movenze si esprimono rapide ma felpate e s'inginocchiano al capezzale per stabilire la diagnosi. La moribonda langue imperlata di sudore, con gli occhi chiusi e la tosse convulsiva. L'esperta guaritrice non ha dubbi sulla causa del malanno e appronta senza indugio l'idonea terapia.*

*Tralascia i convenevoli nell'ordinare una ciotola di acqua fredda, da cui beve un'ampia sorsata che risputa ad ampio raggio. L'aspersione si diffonde sull'intero corpo della bimba, che denota una brusca ispirazione seguita da un lento rilascio del diaframma. In pochi istanti la tosse regredisce e i brividi allentano la presa sulle membra. Come per miracolo la malattia pare meno grave, ma la donna medicina sa di essere solo a metà dell'opera.*

*Rinnova il tono spiccio nel pretendere una seconda ciotola di acqua calda, in cui spizzica l'essiccato contenuto di un misterioso sacchetto d'erbe. Amalgama gl'ingredienti roteando un rudimentale cucchiaino di legno e sfodera un anonimo fazzoletto per filtrare l'aromatico intruglio. La moribonda permane troppo debole per sbirciare gli eventi circostanti e attraverso le palpebre percepisce appena le fasi della terapia. Una mano delicata s'infila sotto la giovane nuca e una spinta graduale solleva la testa dal giaciglio. La ciotola fumante si appoggia sulle labbra emaciate e l'aromatico intruglio scorre nella gola in fiamme.*

*La bimba deglutisce sino all'ultima goccia e si lascia riporre sentendo una frizzante ventata di benessere. I genitori fissano la scena in fremente postura eretta e si abbracciano sorridenti ormai certi della guarigione. La donna medicina si trattiene accovacciata dall'ex moribonda e contempla orgogliosa il risultato delle sue doti. La bimba spalanca gli occhi nuovamente limpidi e col sorriso irradia gratitudine a colei che l'ha salvata.*

« (Però... Con trent'anni di meno sarebbe uguale a Patta.) »

Manuela sussultò nel formulare la considerazione e l'ambiente circostante si trasformò radicalmente. La soffusa tenda col piccolo fuoco divenne la rumorosa discoteca dalle luci psichedeliche, mentre i sorridenti genitori e l'esperta guaritrice lasciarono il posto alla frenetica moltitudine degli emuli di John Travolta. La Giuliva strabuzzò le ciglia per radicarsi nella dimensione fisica e si sorprese di aver mantenuto la fluidità di ballo nonostante la profonda

esperienza trascendentale, di cui perdurarono vivide sensazioni quasi si trattasse di un sogno appena concluso. La radiosa gratitudine per la rapida guarigione echeggiò fra i martellanti battiti degli amplificatori e l'amarognolo gusto dell'aromatico intruglio aleggiò nel forsennato oscillare della marea danzante.

La sciacquetta proseguì a dimenarsi secondo il ritmo imposto dal dee-jay e lanciò le pupille alla sinuosa figura che piroettava attorno al palo del pulpito cilindrico. Non ebbe dubbi nel riconoscerla come protagonista della recente visione e parimenti individuò se stessa nelle vesti della bimba risanata. Non seppe spiegarsi il significato di quelle immagini pseudoniriche, quindi chiuse gli occhi per riflettere sulla loro origine senza perdere il sincronismo con la musica. Presunse che la profonda esperienza trascendentale fosse stata indotta dal ballo e individuò la cubista quale fattore scatenante di quella sorta di trance. Le sue movenze avevano suscitato un forte livello di ammirazione, confluito nell'insondabile pungolo di una specifica seppur remota zona dell'inconscio, collegata alla visione di un'arcana tenda di Pellerossa, in cui Manuela e Patta si erano incontrate nelle rispettive parti di piccola moribonda e donna medicina.

La circostanza non concerneva quei semplici riscontri emotivi che spesso capitano quando s'interagisce con una persona, bensì riguardava un complesso fenomeno di risonanza che comprendeva svariati aspetti della coscienza individuale. La Giuliva intuì che le immagini pseudoniriche erano latrici di un messaggio recondito, tuttavia non riuscì a cogliere significati né simbolismi particolari. Confidò che prima o poi sarebbe risalita a qualcosa di concreto e placò le movenze per adeguarsi al dissolversi della musica. Gli amplificatori sostituirono i ritmi martellanti con dilatate armonie e il soffitto smorzò le luci psichedeliche in soffuse atmosfere. La persuasiva voce del dee-jay padroneggiò l'attenuarsi della baraonda e guidò la marea danzante verso lidi di antipodica natura. Azzeccati fraseggi invitarono la frenesia a scivolare nel rilassamento e l'escursione motoria provocò l'emergere di un insolito benessere.

Le induzioni verbali si protrassero per un paio di minuti, finché lo scoccare delle 4.00 decretò l'orario di chiusura. Il volume della musica diminuì ulteriormente, mentre le luci s'intensificarono per favorire lo sfollamento. Il dee-jay ringraziò la platea augurando la buonanotte e gli emuli di John Travolta accolsero l'arrivederci esprimendo reazioni di opposta tipologia. La maggioranza applaudì, fischiò ed esultò con ritrovata eccitazione, manifestando gioia, completezza e gratitudine per la splendida nottata. La minoranza rimase in silenzio oscillando a occhi chiusi e impiegò una manciata di secondi per riprendere il pieno possesso delle capacità fisiche, da cui l'intelletto si era temporaneamente dissociato a causa di esperienze trascendentali simili a quella di Manuela.

La quieta condotta caratterizzò pure la sciacquetta, che attese lunghi istanti prima di sollevare le palpebre verso lo sconcertante panorama. Le orbite si accigliarono nel cogliere la pista pressoché deserta e le pupille si smarrirono di fronte al rapido dileguarsi della platea. Lo sguardo annaspò come un naufrago sino al pulpito cilindrico, ma lo smarrimento peggiorò nell'appurare la drammatica assenza di Patta. La Giuliva osservò i dintorni con crescente nervosismo, ispezionando bar e tavolini alla ricerca della protagonista della sua visione. Avrebbe voluto interrogarla circa il significato delle immagini pseudoniriche, invece dovette rassegnarsi ad approfondire l'argomento in un'altra occasione.

I residui avventori non collimarono con la cubista e la stizza aumentò nell'assodare che anche la tettona mancava all'appello. Un'adescatrice come lei era probabilmente sgattaiolata in virile compagnia e non aveva badato alla povera novellina rimasta priva di veicolo. L'imprecante Manuela prefigurò il ritorno a casa previa faticosa scarpinata, o dopo lunga attesa di uno dei pochi autobus in servizio a quell'ora così tarda. Mise in conto un solenne rimprovero alla distratta professionista, ma in un attimo riacquisì il buonumore nell'individuare gli sfuggenti obiettivi delle sue ricerche. Le voluminose capigliature di Patta e Teresa fecero capolino da dietro una colonna, che la Giuliva prese di mira avviandosi a passo spiccio.

« (Wow, chebbello!) »

Durante il tragitto Manuela si rese conto di stare bene e di sentirsi essere, talmente bene e talmente essere da non potersi definire altro che benessere. Non aveva mai percepito un simile picco di agio, libertà, pace e beatitudine, o per lo meno non si ricordava episodi del passato analoghi al presente, nel quale le sinapsi comunicavano lucide e affilate, mentre l'andatura filava agile e senza sforzo. Le sensazioni si susseguivano molto più nitide della norma, come si fossero espanse ben oltre i consueti limiti del quotidiano. Esuberanti pulsazioni di vitalità scuotevano la Giuliva sia all'interno che all'esterno, dai vellutati villi intestinali ai variopinti affreschi delle pareti, dagli umidi alveoli polmonari agli indaffarati inservienti del locale. Quasi ogni organo, persona o manufatto appariva percorso da un'unica energia, un'invisibile forza universale che fungeva da propulsore dell'intera esistenza.

La sciacquetta non si turbò per l'inusitata gamma percettiva, al contrario se la godette mantenendo fluide le movenze. Scese dalla pista spiccando un saltello dal gradino e s'approssimò alla colonna che nascondeva gli sfuggenti obiettivi delle sue ricerche. Passo dopo passo distinse

un tavolino con divano a semicerchio, sul quale sedevano le ciarliere figure di Patta e Teresa. La loro quiete fece a pugno con le frenetiche danze sfoggiate in precedenza e parve impossibile per due tipe così dinamiche rimanere semplicemente assise a chiacchierare. Entrambe confermavano i vertiginosi indumenti esibiti durante il ballo e non si preoccupavano di ammantare le ampie nudità con giacche, maglie o spolverini. Sembravano non patire il calo di temperatura che sempre sopravviene dopo le danze esagitate e non trapelavano brividi di freddo malgrado il ridotto vestito scarlatto e i succinti hot pants con reggiseno.

Al confronto Manuela beneficiava di un'abbondante metratura di stoffa, ma lo scialbo completo color nocciola evocò le sembianze di una repressa freddolosa. La Giuliva non si afflisse per aver suscitato questa degradante impressione e aggirò la colonna sino a fermarsi al margine del tavolino, sul quale giaceva una camomilliera con tre tazze evidentemente destinate al muliebre terzetto. Le discinte veterane interruppero il dialogo nel notare la morigerata novellina, poi si alzarono in contemporanea per favorire la conoscenza di chi ancora s'ignorava. Teresa promosse le presentazioni citando i nomi delle convenute, che inaugurarono l'interazione con una sorridente stretta di mano. In quell'attimo Manuela rivide la donna medicina della visione metafisica, mentre Patta percepì quella paradossale familiarità che spesso affiora nonostante si sia in presenza di perfetti sconosciuti.

Il sincronismo sensoriale generò il complice incrocio delle pupille e suggerì l'immediato abbandono di qualsiasi formalità. La convenzionale stretta di mano parve un contatto troppo riduttivo, al punto che Patta e Manuela confluirono nella tecnica numero 31 del manuale 'Abbracci guaritivi': nuove conoscenti come fossero vecchie amiche. La Vispa gongolò nel testimoniare l'affettuoso evento e si compiacque per aver pronosticato l'immediata affinità fra le due fanciulle. Costoro si separarono con l'assoluta convinzione di avere molto in comune e si accomodarono attorno al tavolino iniziando un fitto ragguaglio sulle rispettive vite. Teresa si unì alle chiacchiere suggerendo spunti di raccordo, così il trio s'incanalò in un proficuo scambio di curiosità intramezzato dai sorseggi della camomilla.

A poca distanza i buttafuori vigilarono l'uscita di tutti gli avventori, ma non sollecitarono la sciacquetta e la tettona in compagnia della cubista. Un'attrazione come lei era autorizzata a indugiare unitamente alle sodali, dunque gl'inservienti non disturbarono l'ilare terzetto ed ebbero cura di sorvolarlo nel compiere le pulizie. Alcuni si occuparono dei bagni e della pista, altri spazzarono i balconi e i tavolini. I baristi allinearono con cura sino all'ultimo bicchiere e accumularono sul retro i numerosi sacchi della spazzatura. I gestori della discoteca verificarono il regolare svolgersi delle operazioni di chiusura, dopodiché si ritirarono nel proprio ufficio per contare il lauto incasso della nottata. Sull'apposito palco il dee-jay riordinò l'invidiabile raccolta di dischi e coprì con un panno le preziose tastiere di mixaggio. Gli altoparlanti tacquero ogni anelito musicale e il trio muliebre proseguì le ciance sviscerando dettagli sempre più intimi.

La sfera sentimentale entrò di diritto nel nugolo di parole e Patta dichiarò con orgoglio di essere fidanzata. Descrisse il suo uomo tributando elogi di vario tipo e Teresa confermò gli eccezionali attributi senza timore di esagerare. All'incredula Manuela non parve vero che potesse esistere un uomo come quello della cubista, ma non provò invidia e nemmeno s'imbarazzò nell'ammettere la relazione con un allampanato scimmiotto pieno di difetti, perché in fondo gli voleva bene così com'era. Non rivelò le terribili tensioni emerse nella scorsa serata e la tettona rispettò il riserbo deragliando sull'immane tema sessuale. Dall'alto della propria esperienza snocciolò gusti, mode, vizi e dimensioni penali di una smisurata sequela di maschi, a cui Patta non poté che contrapporre un novero di esempi piuttosto limitato. La sobria sciacquetta si sentì una suora di clausura e lasciò campo libero ai piccanti aneddoti delle compagne. Costoro eccedettero con episodi di sopraffina oscenità, tanto che la Giuliva si estraniò dall'argomento per approfondire lo studio della nuova amica.

Patta aveva affermato un'età di trent'anni, ma chiunque avrebbe potuto toglierle almeno un lustro. I capelli corvini scendevano lisci sulle nude spalle e gli occhi da cerbiatta emanavano un colore altrettanto scuro. I lineamenti del viso esprimevano caratteri decisamente mediterranei, tuttavia Manuela continuava a riconoscerci le tipiche fattezze di una pellerossa. La decennale attività in discoteca aveva certamente contribuito alla snella corporatura, le cui rotondità emergevano rigogliose ma non procaci come quelle della tettona. Il fitto fraseggio della cubista si avvaleva del frequente uso delle mani, connotato che risvegliò nella Giuliva il nostalgico ricordo della gesticolante sorella maggiore, residente in Nuova Zelanda insieme a una tribù di sei cani, cinque gatti, quattro gemelli, tre fenicotteri, due varani e un marito.

Durante l'abbraccio Manuela era stata costretta ad alzare il mento per non cozzare contro la spalla di Patta, quindi la cubista superava di un paio di pollici i 172 centimetri della sciacquetta. Con ogni probabilità aveva ballato per buona parte della notte, eppure appariva fresca come una rosa appena sbocciata. Lo sguardo intenso ma dolce manifestava rilassata attenzione, mentre la voce accattivante emanava un carisma coinvolgente, reso ancora più percettibile dall'aumentata

sensibilità che Manuela aveva acquisito durante le danze esagitate. La Giuliva prese atto di essere innegabilmente affascinata dalla magnetica Patta e non ebbe dubbi nel considerarla l'archetipo della donna ideale, l'incarnazione suprema delle caratteristiche che una portatrice di utero doveva possedere: bellezza, sensualità, leggiadria, forza, grazia e sicurezza. La ciospa ribadì il desiderio di raggiungere tale livello di eccellenza e si promise di frequentare la cubista finché non avesse carpito il segreto di tanta perfezione.

Nel frattempo tornò sul viso per approfondire l'esame del trucco, scoprendo che una spirale gialla piroettava sulla guancia destra, una mezza luna arancione sorrideva sullo zigomo sinistro, un'onda azzurra scivolava sul contorno degli occhi e un manto purpureo rendeva le labbra lussuose. I braccialetti adornavano i polsi con caducei di rame e gli orecchini pendevano dai lobi con schegge di sodalite. La collana che scendeva sul petto si basava su volgarissimo spago, attorno al quale s'intrecciavano palline di sandalo dall'inequivocabile profumo. L'estremità giaceva fra le poppe sotto forma di medaglione rotondo, costituito da un lucente metallo grigiastro di presumibile natura argentea. L'interno recava un'immagine sino a quel momento sfuggita, ossia un'aquila in picchiata con gli artigli pronti a ghermire. Manuela intuì che il rapace non fosse stato scelto a caso e s'inserì nelle chiacchiere approfittando della pausa per la camomilla.

« Che bel medaglione! » indicò l'oggetto fra le poppe della cubista.

« Grazie » si rallegrò Patta mentre Teresa degustava l'infuso di composita.

« Possiede un significato o un potere particolare? »

« Sì e no. »

La novellina s'incupì per l'enigmatica risposta e la cubista si premurò di fornire chiarimenti.

« Sì, perché l'aquila raffigurata su entrambe le facce mi sprona a dare il meglio di me stessa. No, perché l'oggetto in sé non ha potere e non appartiene a quella categoria di amuleti che portano fortuna, accrescono la volontà o scacciano il malocchio, per i quali ci vogliono appositi rituali nonché officianti molto preparati. »

Patta raccolse il pendaglio col palmo destro e proseguì le spiegazioni lasciandolo col sinistro.

« Il valore di questo medaglione è unicamente legato a ciò che rappresenta e cioè alle doti di acuta visione tipiche dell'aquila. Nel richiamarla le capacità sensoriali si acquisiscono e il ballo contribuisce ancora di più ad ampliare la gamma percettiva. »

Il ragguaglio suggerì la causa delle bizzarre sensazioni sperimentate dalla Giuliva e la cubista riprese il discorso per introdurre un binario di criptica attinenza.

« Mai sentito parlare di 'trance dance'? »

Teresa posò la tazza trapelando cognizione e Manuela palesò ignoranza strabuzzando le ciglia.

« Di che si tratta? »

Patta ripose il medaglione fra le poppe e infarinò l'argomento con vocaboli molto semplici.

« La trance dance è un tipo di ballo prettamente intuitivo, che si propone di stimolare le energie dello spirito liberandole dall'eccessivo razioscinio dell'odierno stile di vita. Per attuarla occorre lasciarsi guidare dalla musica senza badare all'estetica dei movimenti, che spesso si rivelano più armonici e gradevoli di quelli studiati a tavolino. I benefici consistono in un maggior livello di salute psico-fisica, in cui i sensi si espandono rendendoci più consapevoli di noi stessi e dell'ambiente circostante. »

Manuela trovò conferma ai precedenti sospetti e riepilogò i dati prima di palesare le conclusioni.

« Ma allora è stata la trance dance a suscitarmi quelle meravigliose sensazioni di armonia e vitalità, che tuttora permangono sebbene in misura ridotta? »

« Esatto. In altre parole hai riscoperto le funzioni originarie del ballo, sintonizzandoti sulle vibrazioni sottili dello spirito pur ignorando il metodo per ottenere tale risultato. »

« Vorresti dire che nella trance dance non è necessario conoscere la teoria per compiere la pratica? »

« Proprio così, d'altronde tu stessa l'hai appena dimostrato. »

Manuela andò in sollucchero per essersi comportata nel modo giusto malgrado l'assenza di consigli e lanciò un'occhiata all'accorta Teresa per ringraziarla di non averla informata in anticipo. Se l'avesse fatto l'esperienza avrebbe probabilmente perso di spontaneità e le bizzarre sensazioni sarebbero emerse con minore nitidezza. La gongolante Giuliva si promise di perseguire il delizioso sviluppo della gamma percettiva, nel mentre approfittò della dotta cubista per soddisfare un'impellente curiosità.

« Chi ha inventato la trance dance? »

La novellina pronosticò un superfigo fantagenio iperdotato, invece...

« Non si sa, perché la sua origine si perde nella notte dei tempi. Gli antropologi hanno stabilito che l'uso del ballo per espandere la coscienza e migliorare la salute viene testimoniato dalle antiche culture di tutto il mondo, finché l'avvento delle religioni organizzate ne ha stroncato la pratica proprio a causa della sua efficacia. Per fortuna la recente esplosione della ricerca

spirituale ha riportato in auge l'antico fenomeno, applicandolo secondo un crescente numero di esigenze che si possono riassumere in due filoni principali. Uno primitivo, ligio ai ritmi e agli strumenti ancestrali. L'altro moderno, dedito alla tecnologia e alla musica rave. »

Manuela assimilò le informazioni facendosi un quadro mentale della situazione e Teresa non trapelò noia nell'udire concetti già noti.

« Conosco la trance dance da circa dieci anni... » affermò Patta lasciandosi una coscia « ...da quando ho partecipato a un seminario intensivo della durata di quattro giorni. All'epoca lavoravo già come cubista, però il mio stile di ballo erano piuttosto schematico. Ovviamente l'ho cambiato in modo radicale, così ho iniziato a muovermi fuori dagli schemi. Da quella serata i miei ammiratori si sono moltiplicati, subissandomi di complimenti ma anche di esperienze personali. Mi confessavano che imitando la mia spontaneità avevano provato splendide sensazioni, niente di meglio per incitarmi a proseguire su questa strada. »

Manuela visualizzò le scene di entusiasmo narrate dalla cubista, che si trastullò coi caducei di rame dei braccialetti.

« Sinora mi sono esibita in una ventina di discoteche e in ognuna di loro i frequentatori hanno appreso l'ancestrale filosofia della trance dance. Alla 'Lontra che Ride', per esempio, i veterani sanno benissimo come sincronizzarsi col ritmo, ma anche i novellini imparano in fretta grazie al passaparola. Quelli che non hanno la minima cognizione iniziano a ballare secondo i canoni ordinari, ma poi non sfuggono all'irresistibile influenza della massa. Di brano in brano traggono spunto dalla marea danzante, oppure s'ispirano alla spontaneità delle mie movenze, gratificando ancora di più lo scopo che mi sono prefissata. »

Manuela si riconobbe appieno nella condotta da novellina e gonfiò il petto orgogliosa per aver superato quella sorta d'iniziazione. Teresa si rallegrò nel rievocare l'analoga esperienza vissuta l'anno scorso e Patta distese le braccia sullo schienale del divano a semicerchio.

« Con la teoria ho imparato che la stimolazione energetica apportata dal ballo dovrebbe avvenire in automatico, ma con la pratica ho appurato che la mentalità contemporanea rende questo processo piuttosto difficile, al punto di obbligare svariati tentativi prima di raggiungere un buon livello di scioltezza. Per fortuna la maggioranza delle persone consegue risultati soddisfacenti in poco tempo e mi congratulo con te per esserci riuscita al primo colpo. »

I capezzoli della Giuliva furono prossimi a esplodere per soverchia fierezza, ma un'opportuna constatazione rimpicciolì l'ego a livelli normali.

« Grazie per il complimento, però devo ammettere che non sono stata così brava. All'inizio avevo addirittura rinunciato e solo ammirandoti mi sono impegnata a non mollare. »

Patta mise in conto l'ennesimo successo lavorativo e con la mano destra si rassettò i capelli dietro le spalle.

« Hai notato che parecchie persone tenevano gli occhi chiusi per meglio percepire le visioni metafisiche? »

« Sì, l'ho fatto anch'io istintivamente, sebbene avessi paura di cozzare contro qualcuno. C'era tanta di quella gente che gli sfioramenti si susseguivano di continuo e solo per puro caso non ho scambiato pugni o gomitate. »

Manuela si rese conto di aver corso un rischio davvero grosso, ma l'accorta Teresa lasciò alla cubista il diritto di replica.

« In realtà non si è trattato di una circostanza fortuita bensì ricorrente, perché durante la trance dance si genera sempre una coscienza collettiva che protegge le persone coinvolte nel ballo. Ciononostante qualche scontro accade comunque, tuttavia ci si fa male molto di rado, in quanto l'eventuale contatto procura un soffice rimbalzo anziché un urto violento. »

Il ragguaglio spiegò l'assenza di lividi e il paradossale 'ordine' della marea danzante, ma lasciò nell'ombra un cavillo che la sciacquetta si premurò di sfoderare.

« Quando sono entrata in pista, ho notato che alcuni ragazzi si dimenavano come ossessi. Si erano forse sniffati una striscia o sparati un cannone? »

Teresa ridacchiò accettando l'ipotesi e Patta fece eco senza opporre stroncature.

« Può darsi, ma per ridursi in uno stato simile non è necessario drogarsi. La stessa trance dance è in grado di provocare reazioni simili, dato che i movimenti spontanei indotti dal ballo stimolano la maggiore ossigenazione delle cellule e quindi la profonda trasformazione chimica del corpo. A volte questo processo produce il dimenarsi ossessivo da te notato, che per quanto strano e pazzesco possa apparire, possiede l'imprescindibile vantaggio di generare gesti istintivi e naturali, utilissimi per sciogliere i blocchi e liberare le tensioni. »

La novellina collocò l'informazione nel complesso mosaico nozionistico, ma non esaminò i tasselli mancanti altrimenti sarebbe andata in confusione. Rimandò i chiarimenti per avere il tempo di assimilare le debordanti novità, depodiché creò un diversivo per mantenere acceso il piacevole dialogo con le sodali.

« Non credevo che una notte in discoteca potesse riuscire così bene e pensare che fino a due ore fa non avrei mai messo piede in un posto come questo. E' stata l'insegna della lontra a convincermi a entrare, nella speranza di trovare una magica coincidenza, un segno del destino, un irripetibile sincronismo. »

La Giuliva raccontò l'episodio onirico concernente il mustelide sghignazzante, al quale ribadì il merito di averla attirata in discoteca, dove aveva incontrato Patta, imparato la trance dance, percepito splendide sensazioni e così via. Estese i ringraziamenti all'eccellente tramite fornito da Teresa, quindi la cubista condì l'argomento sfoggiando intuito e sapienza.

« Credo che il sogno della lontra non abbia esaurito il suo scopo, anzi ti sarà di aiuto anche per il futuro. Esperienze di questo tipo includono sempre molteplici valenze, soprattutto quando riguardano gli animali e il loro simbolismo. »

Manuela si era promessa di non eccedere con l'immissione di dati, ma non seppe resistere alla curiosità verso il secondo grande tema della nottata.

« Di cosa stai parlando? »

Teresa si mantenne in disparte essendo già istruita e la cubista tornò in cattedra con rinnovato carisma.

« Sto parlando di un diverso tipo di considerazione nei confronti di animali come il lupo, la balena, il bisonte, l'orso, il leone, la volpe e il serpente, oppure di insetti come la farfalla, il ragno e la formica, per non dimenticare le già citate lontra e aquila. »

Patta ribadì la predilezione verso il rapace dalla vista acutissima e riprese le delucidazioni accarezzando il ritratto impresso sul medaglione fra le poppe.

« La mentalità predominante reputa gli animali degli esseri inferiori, bestie da osservare con curiosità ma nulla più. In realtà bisognerebbe elevarli a depositari di qualità e insegnamenti essenziali, da cui l'umanità dovrebbe attingere per migliorarsi sotto ogni aspetto. L'orso, per esempio, simboleggia l'introspezione, la volpe celebra la furbizia, la farfalla evoca la metamorfosi e così via. Con questo non intendo esaltare indiscriminatamente tutti gli animali, ma semplicemente sottolineare che sarebbe auspicabile considerarli in modo più completo. »

Manuela passò in rassegna alcuni esempi non citati da Patta, ma non colse alcunché di meritevole in bestiacce come il pipistrello, il topo e la lucertola. Al contrario Teresa rammentò di aver tratto molto beneficio da quei clienti capaci di ricalcare il vigore degli stalloni, mentre Patta entrò nel vivo del discorso acuendo il riferimento alla sciacquetta.

« Da questa prospettiva il tuo sogno diventa più chiaro e per interpretarlo ti basta sapere che la qualità incarnata dalla lontra è la femminilità, in quanto le sue movenze flessuose e aggraziate richiamano quelle di una donna, come pure il suo carattere curioso, giocherellone e amichevole. In termini pratici la lontra vuole spronarti ad aumentare il contatto e l'espressione della tua femminilità, perché in questo periodo ne stai facendo un uso troppo limitato. Ovviamente ti sto dando un'interpretazione generica, dal momento che soltanto tu puoi sapere quali siano le aree bisognose d'intervento. »

La cubista giudicò esaustive le brillanti dissertazioni e la professionista si complimentò facendole l'occhiolino. Entrambe rimasero in attesa di entusiastici commenti, ma la Giuliva non espresse altro che bocca aperta e sguardo alienato, barcamenandosi fra lo stupore per le stravaganti informazioni, la difficoltà d'inserirle in un contesto razionale e la voglia di liquidarle alla stregua di patetiche cazzate generate dall'autosuggestione.

« (Suvvia!) » si disse corrucchiando le tempie. « (Come possono essere depositari di doti essenziali quei trogloditi di animali, dal momento che non sanno leggere né scrivere, non hanno internet né il telefonino, non sono in grado di costruirsi case dotate di stereo, tivù e antenna satellitare? Inoltre puzzano come delle bestie e prima di fungere da esempio dovrebbero imparare a lavarsi!) »

La dubbiosa Manuela aumentò l'ostilità verso il valore intrinseco degli animali e non si lasciò persuadere dalla solida convinzione espressa da Patta, che si era basata sulla personale constatazione della validità del concetto, piuttosto che sul riciclaggio di notizie apprese dai libri o dai servizi televisivi. Le incertezze furono in parte fuggite dal fatto che la cubista fosse stata presentata da Teresa – l'accortissima amica che non avrebbe mai dato confidenza a una pazza visionaria – tuttavia i rimugini si protrassero per lunghi secondi, nel corso dei quali si susseguì un perplessa scambio di pupille tra la cubista e la professionista. Le veterane titubarono di fronte al silenzio della novellina, quindi Patta si decise a chiedere un parere passionato.

« Allora Manuela, hai capito? »

La sciacquetta sbatté le ciglia per riprendersi dalla stasi e lasciò scorrere ulteriori battiti prima di esprimere la sospirata risposta.

« Sì, sei stata chiarissima. »

Il naso assenti manifestando eccelsa convinzione, ma le tempie si tesero trapelando massiccia titubanza. In effetti Manuela aveva capito ben poco dell'ultimo concetto, ma voleva evitare la

deplorable figura della tonta. Si prefissò di tornare sull'argomento in un'altra occasione e si rivolse alla cubista per rivelare un'esperienza prudentemente lasciata in sospeso.

« Durante il ballo, oltre alle splendide espansioni sensoriali, ho avuto una visione che ti riguarda... »

La bimba moribonda e la donna medicina suscitarono tenere emozioni, finché Patta si ritenne ragionevolmente certa della natura dell'aneddoto.

« Non sembra un banale parto dell'inconscio e nemmeno il riverbero di un sogno dimenticato, bensì un frammento di una vita precedente in cui tu e io ci siamo già incontrate. A quanto pare abbiamo interagito in una qualche epoca del passato e questo spiega la forte familiarità che provo nei tuoi confronti. »

« Condivido appieno la tua sensazione, ma il significato di 'vita precedente' mi è ancora piuttosto oscuro, anche se Teresa di tanto in tanto me ne parla. »

La tettona confermò il dettaglio annuendo alla cubista, che si premurò di colmare le lacune pur concludendo in modo sibillino.

« (...) Pertanto le vite si definiscono precedenti solo a livello tridimensionale, ma in realtà avvengono in contemporanea su vibrazioni parallele. »

L'ennesima astrusità traboccò la soglia della tolleranza, al punto che Manuela promosse la brusca sostituzione delle chiacchiere.

« Avete letto di quella tizia che ha scoperto di essere la figlia di suo padre? »

## 12.

Intorno alle 5.00 l'orizzonte annunciò l'alba e il manto tenebroso dilatò le proprie maglie. Tommy Depresso sfruttò il crescente chiarore per fare meditazione, nel senso che accese l'aspirapolvere Sergio iniziando a passarlo sul tetto Armando della casa Ada. Giovanna la lucertola giudicò le pulizie troppo precoci e scese dal letto Filippo stropicciandosi gli occhi. Con le palpebre a mezz'asta sbucò da una fessura del camino Gabriele e barcollò semisveglia indossando pigiama a pois, pantofole con le orecchie e cuffietta da Babbo Natale. Striscion striscioni si avvicinò all'occupatissimo Tommy, che nonostante la fervida meditazione si accorse dell'inquilina abusiva di Gabriele. Non ebbe il minimo sospetto di averla disturbata e si predispose ad ascoltarla arrestando il ronzio di Sergio. Incupì le ciglia chiedendosi cosa volesse la piccola rettile, che manifestò un cauto approccio al suscettibile padrone di Ada.

« Senti maaaaaaaa... Potresti rimandare le pulizie al pomeriggio? »

Il torvo Depresso parve poco propenso ad accettare la richiesta e l'assonnata lucertola perorò la causa specificandone i motivi.

« Sono appena smontata da un massacrante turno in fonderia e ho bisogno di dormire per riprendermi dalla stanchezza. »

« O.K., non c'è problema. »

Il bieco Depresso scrollò le spalle sorprendentemente favorevole e la sbadigliante Giovanna esternò una sentita riconoscenza.

« Grazie, te ne sono davvero grata. »

« Maffigurati, per così poco. »

Il benevolo Tommy si propose di occupare l'intervallo con un diverso tipo di meditazione e fra le molte alternative scelse la potatura del kiwi Francesco. L'esaudita Giovanna si voltò barcollante pregustando la ripresa del sonno e commise l'imperdonabile errore di fidarsi del padrone di Ada. L'ingannevole Depresso rivelò la malvagità delle reali intenzioni e con un balzo da canguro colse di sorpresa l'ignara lucertola. Le planò sulla schiena provocando più danni di un caterpillar e schiacciò il debole corpicino sulla malcapitata tegola Cinzia, che per il contraccolpo s'inclinò verso l'adiacente Lorenza. L'ingenua lucertola defecò le viscere prima di giacere esanime, ma il feroce Depresso insistette sul cadavere con sadici saltelli. Spalmò la verdognola pellicina su una vasta area del disgustato Armando, che vomitò la recente colazione conferendo ulteriore colore al suo monotono aspetto.

« Così la smetterai di rompermi le palle. »

Il rancoroso Depresso lanciò l'estrema invettiva alla defunta Giovanna e tornò da Sergio per riprendere la lodevole disciplina della meditazione. Rimise in moto l'aspirapolvere pigiando l'idoneo interruttore, ma perse l'equilibrio per l'inspiegabile spinta di una raffica di vento. Con un agile guizzo avvinghiò la canna del provvido Gabriele ed evitò un volo di sei metri che avrebbe potuto fargli molto male. Anche Sergio cercò di salvarsi aggrappandosi al camino, ma scivolò sui resti di Giovanna senza trovare appigli in Armando. Precipitò ronzando alla velocità di trentaquattro chilometri all'ora e piombò con invidiabile mira sul tasto di accensione della falciatrice Costanza. La macchina parti all'impazzata tagliando tutto quanto giaceva sul giardino

Amilcare, compreso il cane Schizzo che russava come un mantice per colpa della pentola di ravioli mangiata la sera prima. Il dormiente quadrupede non si accorse del rombante avvicinarsi di Costanza e in un attimo si trasformò in brandelliforme poltiglia con pezzi d'osso sanguinolenti. La rapidità dell'evento non cagionò alcun dolore e la rombante Costanza concluse la folle corsa centrando il massiccio pino Silvestro.

« Ma checcazz...! »

L'imprecante Depresso strinse la presa sul provvido Gabriele e sollevò lo sguardo per capire cos'avesse provocato l'inspiegabile raffica di vento. Colse uno strano velivolo sfrecciare nell'albeggiante semioscurità, delineandolo come un piatto rovesciato di otto metri di diametro per tre d'altezza. Lo vide scomparire oltre un grappolo di condomini e recuperò la postura eretta imponendosi l'assoluto silenzio sull'incredibile visione.

A quattro chilometri di distanza Teresa e Manuela salutarono Patta con la tecnica numero 9 del manuale 'Abbracci guaritivi' – tenero contatto fra intime amiche – poi uscirono dalla 'Lontra che Ride' per accomodarsi sull'auto della professionista. Il bolide partì a tavoletta sollevando la polvere del parcheggio e si lanciò nello scarno traffico privilegiando il domicilio della Giuliva. L'autoradio allietò il viaggio con una raccolta dei Motley Crue e l'umore permase vivace grazie a uno scambio di pettegolezzi. Il sottopassaggio della ferrovia prefigurò una svolta a destra, ma la passeggera esentò la pilota dal condurla sino a casa.

« Lasciami qui. Ho voglia di fare quattro passi. »

Il bolide acostò a un incrocio con semaforo lampeggiante, dove le due donne si separarono rinnovando la tecnica numero 9 del manuale 'Abbracci guaritivi'. La tettona si rituffò in carreggiata stridendo le ruote e Manuela si avviò leggiadra inalando la frescura mattutina. Nonostante l'ora si sentì arzilla come un riccio e assaporò la tranquilla megalopoli prossima al risveglio. Lo sfogo con Teresa, la trance dance e l'incontro con Patta le avevano liberato energie insospettabili e la conseguente baldanza continuava a donarle molteplici benefici. Soltanto il rapporto con Ciro evocò strascichi di malumore, ma la Giuliva nutrì la certezza che ogni incomprendimento sarebbe stata risolta. Nel pomeriggio avrebbe fatto pace col suo tenero scimmiotto pieno di difetti e nel frattempo passeggiò briosa nella deserta periferia.

Le luci dell'alba scintillarono sulle vetrate dei palazzi e le strade testimoniarono l'avvicinarsi dei turni di lavoro. I commessi dell'industria tossica si dileguarono come vampiri e all'interno dei loro covi conteggiarono gli stupefacenti profitti delle analoghe sostanze. I mercanti di entrambi i sessi interruppero gli alterni esiti degli adescamenti e rientrarono nei focolari domestici per detergere la viscosa promiscuità dei fluidi fisiologici. Nelle rispettive abitazioni i clienti dell'industria tossica sniffarono, fumarono o s'iniettarono devastanti sprazzi di evasione, dopodiché si addormentarono preoccupati al pensiero di scongiurare incresciose crisi di astinenza. Ai margini delle carreggiate i netturbini anticiparono l'invasione dei veicoli, rastrellando la spazzatura ordinatamente immessa nei bidoni o sbadatamente abbandonata sull'asfalto. I mezzi pubblici scaldarono i motori attendendo la moltitudine degli utenti, mentre i dirigenti dell'industria tossica, crogiolandosi fra soffici guanciali, sognarono di reinvestire gl'illeciti introiti in un benemerito centro commerciale. Bar e negozi si prepararono a sollevare la serranda e soltanto una birreria si apprestò a eseguire l'azione inversa.

Il 'Segugio Isterico' abbassò i battenti congedando i residui avventori, che annoverarono cinque chiassosi individui dediti al rutto libero e alla risata grossolana. Ognuno di loro reggeva una borsa da ginnastica e tutti manifestavano un notevole livello di allegria. In pratica ciondolavano ubriachi come biglie, al punto di sostenersi a vicenda per restare in piedi. Manuela li vide con ribrezzo a venti metri di distanza e attraversò la carreggiata per non incrociare la presumibile sequela di battute pesanti, complimenti allusivi, fischi adulatori e proposte indecenti. Compì un'ulteriore svolta imboccando il ponte sul fiume Quei e sospirò sollevata per aver eluso quella banda di alcolici balordi. Non presagì che un pericolo ben più grave incombeva su di lei e non si accorse del silenzioso sopraggiungere di un enorme piatto rovesciato. Lo strano velivolo piombò da un grappolo di condomini e si sospese sulla malcapitata a dieci metri di altezza. La risucchiò emettendo un fascio di luce stordente e impercettibile ripartì nell'albeggiante semioscurità.

Pochi secondi prima cinque comparì di palestra si erano congedati dallo spettacolare Tony Suka e avevano indugiato nei pressi del 'Segugio Isterico' per condividere indecenti barzellette sui bancari. Tra un rutto e una risata individuarono una leggiadra pulzella a venti metri ore dodici e si prepararono a gratificarla con una sequela di battute pesanti, complimenti allusivi, fischi adulatori e proposte indecenti. In condizioni normali non sarebbero stati in grado d'ideare simili lazzi, ma sotto l'effetto dell'alcol persero i freni inibitori e attesero mandrilli l'avvicinarsi della fanciulla. Nell'albeggiante semioscurità non riuscirono a distinguere il viso, tuttavia reputarono decisamente piacevole il profilo generale e alluparono gli ormoni nel pregustare l'incrocio con la leggiadra pulzella. Purtroppo si dispiacquero nel vederla defilarsi sul ponte del fiume Quei e all'improvviso ebbero il sospetto di aver bevuto troppo.

Un piatto rovesciato comparve assurdo da un grappolo di condomini e l'aspetto inconcepibile riguardò le grosse dimensioni piuttosto che la sospensione aerea. Lo strano velivolo stordì la fanciulla puntandole un faro sulla testa e l'aspirò nell'abitacolo ripartendo privo di luci. I cinque ubriaconi furono gli unici spettatori dell'accaduto, ma presunsero di non essere adatti per una testimonianza attendibile. Con la mascella pendula assistettero impotenti all'evidente rapimento, ma poi uno di loro dimostrò di non essere affatto alticcio e si mobilitò gagliardo per tentare l'impossibile. Due spari esplosero assordanti in rapida sequenza e l'alcol amplificò il fragoroso rimbombo nelle teste. Lo spavento rannicchiò le membra a occhi chiusi e i palmi aderirono alle orecchie premendo sui timpani. L'istintiva reazione attutì il snervante andirivieni del cervello e dopo un'ora di dieci secondi ogni eco si dissolse. Il Rantolo riaprì le palpebre lentamente, con cautela scoprì le orecchie e al rallentatore si rialzò. Il Sudicio, il Ranocchio e lo Sberla lo imitarono in contemporanea e i quattro pivelli si volsero allibiti verso il quinto elemento del gruppo.

Il Boss si stagliò maestoso suscitando ammirazione, mentre le gambe divaricate e il busto eretto parvero solidi come il marmo. Il braccio destro si allungava lungo il corpo impugnando un'arma disumana, un pistolone della madonna dall'aspetto nero, lucente e fumante. Il braccio sinistro si piegava davanti agli occhi recando uno strumento sofisticato, un binocolo da santiddio con lenti prismatiche a fuoco multichilometrico. La forza e la determinazione della gigantesca figura diradarono le nebbie della birra, tuttavia i pivelli permasero imbambolati trapelando un vocalizzo tipo "Wooowww!!!". L'armadio bandì le ciance correndo sul luogo del rapimento e s'immerse nella ricerca d'indizi che potessero favorire le indagini. Il minuzioso esame riscontrò un probabile oggetto della vittima e un nuovo scatto riportò l'omone dagli imbambolati pivelli.

« Forza ragazzi, inseguiamoli! Ho visto fumo e scintille fuoriuscire dall'astronave, dunque sono certo di averli beccati. Con un danno simile non potranno andare lontano, però dobbiamo sbrigarci per non perdere le loro tracce. »

Il Boss afferrò la borsa con perentoria risolutezza, denotando il benevolo influsso delle sei camomille da poco sorseggiate. I quattro bambocci lo guardarono con accigliata ottusità, denunciando la residua foschia delle dodici birre appena tracannate.

Inseguiamoli... Macchi?!?

Non potranno andare lontano... Maddove?!?

Fumo e scintille che fuoriescono... Daccosa?!?

Ciro e compari si scambiarono occhiate oblique e contestarono i fatti nonostante li avessero osservati in diretta. In particolare si chiesero se il piatto rovesciato fosse davvero una navicella spaziale con a bordo alieni piccoli, brutti e malefici, oppure grandi ma ugualmente perfidi e orrendamente pelosi. Le tormentate riflessioni espressero parere favorevole, così i bambocci intuirono che i recenti avvenimenti corrispondevano alla cruda realtà. Avrebbero dovuto esaltarsi per aver assistito al contatto con una civiltà extraterrestre, invece si spaventarono per essere giunti pericolosamente vicini a concretare Star Trek o Guerre Stellari. Questi e altri mitici esempi cinematografici avevano suscitato ardenti entusiasmi giovanili, ma con la crescita la passione era regredita sino alla completa estinzione dell'odierno contesto, nell'ambito del quale l'emulazione del Capitano Kirk o di Luke Skywalker divenne tutt'altro che desiderabile.

« Allora? »

Il pragmatico Boss spronò all'azione e s'innervosì per la folla attirata dagli spari. I palazzi circostanti spalancarono porte e finestre, dalle quali si sparsero uomini e donne in arruffata tenuta notturna. I balconi pullularono di scarmigliati inquilini in pigiama, che in maggioranza sfoderarono il telefonino per chiamare la Polizia. Niente di peggio per indurre il bestione alla fretta, peccato che i titubanti pivelli contrapposero vincoli parentali.

« Purtroppo non posso » si rammaricò lo Sberla allargando i palmi. « Ho promesso a mia nonna di estirpare le erbacce dai rododendri. »

« Anch'io sono già impegnato » spiegò il Ranocchio con fronte afflitta. « Ho promesso a mia zia di comprarle il mangime per le tarantole. »

« Uuuhhh, come s'è fatto tardi » se ne accorse il Sudicio guardando l'orologio « Ho promesso a mia cugina che le avrei gonfiato le gomme della bicicletta. »

Lo sbeffante Boss si rassegnò a fare tutto da solo, ma l'intrepido Rantolo ebbe un guizzo inusitato.

« Muoviamoci, altrimenti ci sfuggono! »

### 13.

La strana coppia Boss & Ciro si proiettò verso il Lucky Chakra e svicolò nel parcheggio retrostante per recuperare l'auto dell'armadio, una Due Cavalli tutta ammaccata che neppure il più spiantato dei ladri avrebbe rubato. Il Rantolo dubitò che un veicolo simile potesse consentire

un efficace inseguimento, nondimeno si accomodò nell'austero abitacolo fidandosi del bestione. Costui mise in moto senza curarsi della cintura e il rombo dei pistoni cancellò il nugolo delle perplessità. La Due Cavalli denotò di non essere scassata come sembrava e l'osservazione del cruscotto confermò che non sempre le ammaccature sono sinonimo di catorcio, che non bisogna fare di tutte le erbe un fascio, che una rondine non fa primavera, che il tanga non è l'abbreviazione di Tanganica, che non tutti i mali vengono per nuocere, che buona parte del cibo finisce in merda, che rosso di sera bel tempo si spera.

La strumentazione digitale scintillò all'avanguardia e la pressione di un impercettibile pulsante accentuò la meraviglia. Il posacenere si ribaltò esponendo un monitor di otto pollici, sul quale si delineò una mappa verde su campo nero. Un puntino giallo lampeggiò fra latitudini e longitudini, risaltando una posizione che il massiccio pilota decifrò all'istante. Lo pseudocatorcio s'immise nel traffico con un'inversione da ergastolo e uscì dalla megalopoli aggredendo la tangenziale come un ghepardo. La vibrante velocità sussultò la scocca spartana e i rombanti pistoni assordarono l'austero abitacolo. Nessuna autoradio accentuò la frenesia dell'inseguimento e i silenziosi occupanti oscillarono le pupille dal monitor alla strada. Il partecipe Rantolo si lasciò condurre dalla perentoria determinazione del Boss e si astenne dai quesiti per non interferire col rapido evolversi degli eventi. Attese una stasi per esporre i mille dubbi che lo affliggevano e a forza di rimuginare constatò di aver compiuto una terribile stupidaggine. Cosa gli era preso d'imbarcarsi nella caccia di un piatto rovesciato con a bordo presunti rapitori alieni, in compagnia dell'enorme gestore di una rinomata palestra che in fin dei conti si configurava quale perfetto sconosciuto?

L'allampanato ragazzo si voltò titubante verso il massiccio pilota e dalla sua tenacia trasse una certezza inconfutabile. L'energico armadio era proprio un ex agente segreto, non a caso si stava comportando come fosse in missione. Il frenetico inseguimento diede credito alle voci che circolavano al Lucky Chakra, sebbene le illazioni sul passato contenessero incongruenze con lo scenario del presente. All'epoca il mitico Boss aveva tutelato gli interessi del datore di lavoro, adesso intendeva sventare un sequestro di persona. I propositi denotarono tratti totalmente divergenti, d'altro canto palesarono canoni di forte affinità. Ciro considerò un privilegio vedere in azione quella sorta di leggenda, ma trattenne la boria all'idea di vantarsene coi vari Sberla, Sudicio e Ranocchio. Viceversa si arrovellò per risolvere l'appellativo di 'ex agente segreto', tornato a ronzargli nella testa al posto dell'ormai dileguata nebbia alcolica. L'epiteto era la chiave per dipanare l'incalzante impressione di déjà vu, finché l'ennesima spremitura delle meningi produsse la fatidica connessione.

« (LUCIO FERETRO!!!) »

Gli occhi sgranati esternarono l'esclamazione, ma lo spericolato pilota non si accorse del sobbalzo emotivo. Il passeggero fissò il Boss riprendendo a sbattere le ciglia e piano piano rispolverò gli altri cassetti della memoria. Le sinapsi si riavvolsero di quindici mesi e ripercorsero le mirabolanti sequenze dell'Operazione Betulla.

La venusiana Maryel Kirtap e la sua tuta allucinante. Il telepatico Steve Brown e l'ammaliante Teresa Vispa. Il duro Said Ahmed e la tosta Fei Sung. La fulminea Geena Micina e l'astrale Ciro Rantolo. Il randomiano Rave Birch e il suo tubo brontolante. Le brulle pendici del Monte Aloysius e lo sterminato paesaggio australiano. I palpitanti preparativi per lo scontro e la puntigliosa descrizione degli avversari. La loro spietata volontà di uccidere e la fervida obbedienza alla petrolifera OPC. La nervosa attesa dell'azione e il vittorioso annichilimento dei cattivi. La schiumante stizza dell'armadio e la quieta dipartita degli sconfitti. Gli sfrenati festeggiamenti per la vittoria e il magico dissolversi del randomiano. Il rilassato ritorno a casa Rantolo e le ultime chiacchiere al sapore di camomilla. Il triste saluto alla venusiana allucinante e il sospirato coito con la tosta Fei Sung.

Ciro gongolò per le gloriose rimembranze e indusse svariate repliche sul palcoscenico mentale. Gli occhi sgranati si addolcirono sognanti e le divagazioni attutirono la rumorosa cornice dell'abitacolo. Il compiacimento sguazzò nei lustri del passato, ma una constatazione riportò alle tensioni del presente. Al posto di guida sedeva un grandissimo figlio di puttana, un assassino che non si faceva scrupolo di ammazzare la gente. Maryel gli aveva attribuito centinaia di omicidi e, senza il provvidenziale intervento dell'Operazione Betulla, pure Rave avrebbe aumentato la lista delle vittime. Il Rantolo cadde nel panico rammentando il cruento dettaglio e riprese a sgranare lo sguardo all'indirizzo del Feretro.

« (Se mi riconosce, sono fottuto.) »

Il viaggiatore astrale strinse le chiappe per evitare di farsela sotto e il terrore non si contenne nell'appurare l'assoluto disinteresse dell'armadio. Lo spericolato pilota concedeva esclusiva attenzione al frenetico inseguimento e pigiava allo stremo l'ammaccato pseudocatorcio. Non temeva di fondere i rombanti pistoni e nemmeno si curava dei cigolanti sussulti della scocca. Sembrava non patire le rumorose vibrazioni dell'abitacolo e perdurava nell'alternante controllo del monitor e della strada. Non aveva occhi per notare le trapelanti angosce del passeggero, al quale

sfuggiva il rassicurante dettaglio di non essere riconducibile agli eventi australiani. In quella circostanza i sei terrestri si erano camuffati con delle maschere per cautelarsi dalle presumibili ritorsioni e in effetti nessuno dei cattivi avrebbe potuto identificarli. Purtroppo il tesissimo Rantolo non si rendeva conto del proprio anonimato, anzi sudava freddo nel prefigurare la spietata vendetta che il bestione avrebbe perpetrato in caso di riconoscimento.

« (Minimo mi spella vivo e mi dà in pasto agli scorpioni azzurri del Kilimangiaro. Brrrr, devo fuggire al più presto da questo impiccio e smettere all'istante di frequentare il Lucky Chakra. Mi conviene abbandonare casa e trasferirmi in un'altra città, magari all'estero o su un altro pianeta, il più lontano possibile dall'enorme assassino al mio fianco. Oddio, padre celeste che sei nei cieli! Se mi salvi il culo ti prometto che andrò a messa tutte le domeniche, che tornerò a frequentare il catechismo, che non dirò più le bugie, che smetterò di farmi le pippe, che m'iscriverò agli 'Afflitti Schiavi dello Spirito Santo', che metterò la testa a posto, che mi sposerò e avrò dei figli, che mi dedicherò al volontariato, che donerò il sangue e il DNA, che non desidererò la donna d'altri, che... che... che... macchenesò!) »

Il panico stimolò promesse impossibili da mantenere, tuttavia l'impellente rischio di riempirsi le mutande non si dimenticò di uno straordinario alleato metafisico. Ciro s'illuminò nel ricordare il ruggente profilo del saggio Roar, lo spirito guida animale che gli aveva preannunciato l'Operazione Betulla. Da allora il leone immateriale aveva assunto le vesti d'impagabile consigliere, dunque il ragazzo iniziò a rilassarsi per invocarlo con vigore. Abbassò le palpebre distogliendole dal Feretro e impose al diaframma di ampliare il respiro. Velò i sensi per mitigare il rumoroso contesto e si concentrò sull'immagine dell'alleato metafisico. Sillabò il suo nome echeggiandolo nella mente e al terzo richiamo ottenne l'effetto desiderato. Roar si annunciò con la consueta scarica di energia ghiacciata e l'inconfondibile venuta saettò lungo la spina dorsale. L'intrepido Rantolo sbatté le ciglia rianimandosi in ogni fibra e si affrancò dal panico riacquisendo la memoria del perduto dettaglio. In Australia aveva indossato quella ridicola maschera di Topolino, pertanto non poteva essere riconosciuto dal vendicativo bestione. Il tranquillizzante anonimato fece coppia con l'illuminante presenza di Roar, quindi il viaggiatore astrale sospirò di sollievo contro il frugale sedile dello pseudocatorcio. Accennò un sorriso per lo scampato pericolo, ma rimase in tensione per il frenetico inseguimento. Si chiese come la scocca potesse reggere simili sussulti e valutò il gagliardo pilota nonostante l'assiduo rombo dei pistoni.

« (Calma Ciro e ragiona... Il qui presente Lucio Feretro è uno spietato assassino alle dipendenze dell'industria petrolifera, però è anche il gestore di una palestra di fitness aperta 24 ore su 24. Possibile che riesca a svolgere entrambe le attività?) »

La memoria espresse parere favorevole e si avvalse degli esempi appresi dalle cronache. Insospettabili impiegati si erano macchiati di omicidi su commissione, come pure noti imprenditori, stimati negozianti o irreprensibili professionisti. La gestione del fitness e l'attività di sicario parevano compatibili, ma nel caso in questione un ulteriore dettaglio le rese inconciliabili. A carico del Feretro si stimavano centinaia di omicidi, un numero troppo elevato per ipotizzare distrazioni o perdite di tempo. Chiunque ammazzi tanta gente necessita di dedizione assoluta e non può permettersi di perseguire simultanei impegni continuativi. L'assunto convinse il buon senso a decretare la dicotomia e l'intelletto proseguì le ponderazioni sotto altre prospettive.

« (Il Boss ha inaugurato il Lucky Charm a fine aprile dello scorso anno. Ciò vuol dire che ha smesso di fare l'agente segreto da un anno e due mesi. Cosa l'avrà spinto a cambiare lavoro? Un'autonoma scelta di vita o un fallimento professionale?) »

La seconda ipotesi suonò molto più plausibile e una forte coincidenza rafforzò la congettura.

« (A fine marzo dello scorso anno il Feretro è stato battuto dall'Operazione Betulla e un mese dopo ha iniziato a gestire una palestra di fitness. Questi trenta giorni potrebbero riferirsi al tempo necessario per aprire il Lucky Chakra, dunque la disastrosa missione australiana si prospetterebbe come la causa che ha decretato la fine della carriera di agente segreto. Forse il Boss è stato silurato in seguito alla sconfitta, oppure ha levato le tende per non incorrere in ulteriori batoste. In ogni caso ha compiuto una metamorfosi davvero drastica, tanto da sostituire i panni di spietato sicario con quelli di provvidenziale benefattore, altrimenti non starebbe cercando di sventare l'attuale rapimento.) »

Ciro rimase folgorato dall'eclatante riflessione e riconsiderò la figura del massiccio pilota. Nel mentre i raggi del sole scavalcarono l'orizzonte e il chiarore dell'alba inondò il panorama. La tangenziale accolse un crescente numero di veicoli e la rombante Due Cavalli effettuò alcuni slalom per non perdere velocità. La scocca perdurò integra a dispetto dei sussulti e l'abitacolo continuò a sfidare la tenuta dei timpani. L'imperterrito guidatore oscillò lo sguardo dalla strada al monitor e l'ispirato passeggero gli dedicò un radicale cambio di opinione.

Il sanguinario Lucio Feretro si trasformò nell'eroico Lucius Feretrus, il cavaliere senza macchia e senza paura che difende i diritti dei deboli e degli oppressi, il fiero paladino che affronta i cattivi a disprezzo del pericolo e assedia i loro castelli sino ad abatterli completamente, il coraggioso

guerriero che combatte le ingiustizie dei superbi ed esaudisce i desideri degli umili, l'incorruttibile protettore che rappresenta la radiosa purezza del Bene che immancabilmente trionfa sulla cupa corruzione del Male. Così è scritto e così sempre sarà, nei secoli dei secoli, amen.

Poco per volta l'omone bastardo assunse sfumature accattivanti e cominciò a diventare simpatico come Obi-Wan Kenobi o Monica Lewinsky. Da lui non c'era più nulla da temere semmai da ammirare, perché aveva reagito con solerzia in una situazione di pericolo, denotando la piena consapevolezza della preoccupante faccenda. Al contrario l'ignorante pivello continuava ad annaspere in mille dubbi, finché s'incitò con un profondo respiro per abbattere il persistente timore riverenziale. La lingua cacciò in gola un ostinato grumo di saliva e la voce si predispose a surclassare il rombo dei pistoni, i sussulti della scocca e gli strepiti dell'abitacolo.

« Ehm... Immagino che tu sappia benissimo cosa sia successo e cosa occorra fare. Io invece non c'ho ancora capito una sega. »

« (Ah sì? E chisseneffotte?) »

« Pertanto (glub)... che ne diresti di dire anche a me... di raccontarmi... insomma, di mettermi al corrente della situazione? »

« (No, non direi.) »

Il Boss mantenne l'esclusiva attenzione sul frenetico inseguimento e mostrò il chiaro intento di non cagare a nessuno di striscio. In pratica si comportò da altezzoso veterano nei confronti di postulante novellino, il quale non accettò di starsene in disparte muto e sottomesso. Si era gettato nell'avventura per stolta curiosità piuttosto che fervido coraggio, tuttavia era stato l'unico dei bambocci a raccogliere l'invito dell'armadio, che non poteva trattarlo da zerbino dopo averne chiesto l'esplicito aiuto. L'intrepido non si meritava una simile indifferenza bensì rispetto e considerazione, valori che proclamò con fermezza aumentando il volume della voce.

« Allora, ti decidi a parlare? Non credere che continuerò a seguirti alla cieca in una faccenda pericolosa come questa. Ci tengo alla pellaccia, io! »

Uno spasmo mascellare guizzò sul volto dell'ex agente e il viaggiatore astrale precipitò dalle vette della dignità al baratro del terrore. Oddio, l'aveva fatto incazzare! Cosa cavolo gli era preso di rimproverarlo in quel modo? Doveva affrettarsi a rimediare con piangenti suppliche di flagellante perdono, invece s'incitò a insistere anche a costo di rimetterci qualche dente.

« Adesso basta! O mi dici cosa sta succedendo, o fermi questa cazzo di macchina e mi fai scendere! »

Il pivello iniziava seriamente a rompere le palle e di sicuro avrebbe continuato a frantumarle con altre noiosissime domande su chi era, dov'era diretto, qual era lo scopo della sua vita. L'altezzoso pilota non provò alcuna gioia nel prospettare gli estenuanti quesiti del postulante passeggero e per poco non lo narcotizzò con un possente cazzotto sul naso. Scacciò il proposito perché il rompipalle gli serviva integro, quindi sbraitò i chiarimenti al di sopra del frenetico inseguimento, del rombo dei pistoni, dei sussulti della scocca e degli strepiti dell'abitacolo.

« Una donna è stata rapita dagli alieni. »

« Cacchio! »

L'affermazione confermò un'ipotesi praticamente assodata, tuttavia a lui sobbalzò impaurito nell'udire una ratifica così recisa. Sino a quel momento aveva conservato la debole speranza che le immagini del ponte sul fiume Quei fossero la conseguenza di un elevato numero di birre, viceversa fu costretto ad ammettere che si trattava di circostanze fottutamente reali. Si aggrappò al sedile rinnovando la tensione negli occhi sgranati, mentre l'armadio proseguì le sbraitanti rivelazioni senza farsi distrarre dall'emotività.

« I rapitori arrivano da Marte e normalmente vengono chiamati 'Grigi'. Ho capito subito che si trattava di quei maledetti. A quanto pare non sono ancora scomparsi dalla faccia dell'universo, anzi continuano a compiere le loro nefandezze. »

« Nefandezze? (gulp)... Quali nefandezze? »

« Macellano gli animali e prelevano gli esseri umani per studiarli geneticamente, nella speranza di trovare un rimedio all'incapacità riproduttiva che li sta portando all'estinzione. Di solito rilasciano le persone dopo averle sottoposte a svariati prelievi di sostanza organiche, peccato che in molti casi le vittime dei rapimenti siano rimaste affette da problemi fisici o turbe psichiche. Soltanto pochi individui sono tornati illesi nonché privi della memoria conscia dell'accaduto, mentre alcuni non sono mai stati restituiti. »

« Cipicchia! (gasp) »

« Meno male che nella borsa da ginnastica porto sempre la pistola e il binocolo (cara vecchia abitudine), così ho potuto sforacchiargli l'astronave e rallentarli nella fuga. Con un po' di fortuna li becchiamo entro la mattinata, gli rompiano il culo e salviamo la donna. »

« Salviamo... la donna... »

Ciro fece eco quasi in trance e gli occhi sgranati assunsero una sfumatura divagante. La psiche ricorse a delle associazioni per mantenersi stabile ed equiparò le intenzioni dell'armadio con le

immagini registrate dalla televisione. Le sinapsi rimandarono le sequenze di film e sceneggiati polizieschi, con nugoli di fughe e inseguimenti, sparatorie e scazzottate, morti e feriti, ambulanze e infermieri, investigatori e testimoni. L'allampanato passeggero e il mastodontico pilota avrebbero ricalcato tali azioni, con la differenza che ai violenti delinquenti si sarebbero sostituiti cattivissimi alienissimi. Mostriciattoli di varie fogge si susseguirono nella fantasiosa mente del Rantolo, poi il Feretro riconquistò l'attenzione sbraitando un cruciale argomento parallelo.

« Sono al corrente delle voci che circolano sul mio conto in palestra, secondo le quali sarei un ex agente segreto che sopprimeva le persone per tutelare gli interessi del proprio datore di lavoro. E' una faccenda ormai sepolta che preferisco non rivangare, ma evidentemente qualche confidenza mi è sfuggita durante gli allenamenti. Comunque... per farla breve... è tutto vero. »

La rivelazione si diffuse fra il rombo dei pistoni, i sussulti della scocca e gli strepiti dell'abitacolo, configurandosi come il rilascio di un grosso peso dalla coscienza. Lucio sospirò l'ansia mantenendo la guida risoluta e riscontrò la rilevanza delle brevi frasi appena proferite. Finalmente aveva ammesso il passato sanguinario e per la prima volta si preoccupò dell'umore dell'ascoltatore. Con la coda dell'occhio ne sbirciò le condizioni, notando che il pivello lo stava fissando col busto ruotato di 45°, la testa parimenti, l'espressione grave ma non turbata. Che strano... Nessuno sarebbe rimasto impassibile accanto a un assassino, anzi chiunque si sarebbe imbarazzato, impaurito, terrorizzato o cagato sotto, a meno che Ciro non appartenesse alla categoria degli arditi o dei babbei. Al riguardo il ragazzo non palesava l'avventatezza dei temerari e nemmeno la calma degli stolti, ciò malgrado era tchranquillo, motto tchranquillo, tchroppo tchranquillo. Addirittura annuito aveva, meeenghia!

Un leggero inchino del capo denotò comprensione da parte dell'ascoltatore, mentre l'armadio provò sconcerto nel cogliere un'accezione di più ampia portata: non solo l'intendimento di concetti odierni, bensì la convalida d'informazioni precedenti. In altre parole il bamboccio sembrava possedere la conoscenza pregressa dei trascorsi del bestione e aveva annuito per confermare di essere già edotto in merito al suo passato sanguinario. La congettura esplose assurda eppure nitida, tanto che il Feretro si chiese come quel pivello, incontrato da poche ore e di cui a mala pena ricordava il nome, potesse conoscere un ex agente segreto che proprio in virtù di tale aggettivo doveva rimanere ignoto? Il nervoso bestione non seppe spiegare l'arcano, tuttavia dovette ammettere che il suo stato di servizio comprendeva il prefisso 'ex', quindi l'aggettivo 'segreto' diventava vulnerabile ai tentativi d'identificazione.

Sui malvagi precedenti aleggiò lo spettro d'indagini proditorie, ma Lucio stroncò l'ipotesi accentuando la stretta sul volante. Lo serrò come una tenaglia per convincersi di essere preda di un macroscopico abbaglio e ricondusse la conoscenza pregressa al fatto che il ragazzo frequentava il Lucky Chakra, dunque si era mescolato con la ridda di voci che circolavano sul massiccio gestore della palestra. Nient'altro poteva giustificare il macroscopico abbaglio, eppure una subdola sensazione aumentò i dubbi benché Lucio si sforzasse di considerarli infondati. Non si trattava di semplice paranoia ma di concreta vocina interiore, tanto reale quanto il volante attanagliato dalle mani, i pistoni spinti allo stremo dall'acceleratore, la scocca sussultata dalla velocità e l'abitacolo tempestato dalla somma dei fattori. Questo sussurro insinuava che Ciro era da tempo al corrente del sanguinario passato del Boss, in forza di una conoscenza pregressa che superava le banali voci di corridoio e si basava su qualcosa di più... 'diretto', come se il ragazzo avesse già avuto a che fare con l'armadio personalmente.

« (Macchi? Questo pirlotto che mi sono portato appresso e di cui a mala pena ricordo il nome?... Ma per favore!) »

Il Feretro mise a tacere il sussurro interiore e ribadì la giustificazione di quel leggero inchino del capo, ossia l'esclusivo collegamento con le voci che circolavano in palestra. Torturò il volante ripetendo l'assunto come un mantra, finché un improvviso sospetto trasformò la forzata persuasione in terribile dubbio.

« (E se questo pirlotto fosse amico, parente o conoscente di qualcuno che ho ucciso?) »

La paranoica congettura equiparò Ciro a un vendicatore in conto proprio, oppure a un sicario assoldato dai congiunti di una delle vittime del Feretro. In effetti l'ex agente si era fatto parecchi nemici in relazione alle centinaia di omicidi che aveva perpetrato, non a caso, da quando era uscito dalla clandestinità, aveva apportato alcune cautele per non incorrere in agguati e rappresaglie. Il dettaglio spiegò la conoscenza pregressa trapelata dal Rantolo, ma non chiari come il ragazzo avesse potuto rintracciare l'armadio. Costui lanciò ulteriori occhiate al compagno d'avventura e il vaglio dei connotati tentò di convalidare la paranoica congettura.

« (Possibile che un simile bamboccio sia in cerca di vendetta?... Ma per favore!... D'accordo, le apparenze ingannano e a volte il pericolo si cela negli'individui più insospettabili, ma questo ingenuo stoccafisso non può di certo essere una minaccia.) »

La madornale evidenza allentò la stretta sul volante, ma non ridusse la frenesia dell'inseguimento, il rombo dei pistoni, i sussulti della scocca e gli strepiti dell'abitacolo. La

paranoica congettura crollò come un castello di carte e l'innegabile realtà trattenne lo scoppio di una risata. I duri non ridono, almeno non apertamente. Sotto i baffi invece sì, perché il Boss era stato davvero sciocco a temere che un mingherlino come Ciro potesse fare del male a un bestione come lui. Tutta colpa dei pregiudizi inculcati dal vecchio lavoro di agente segreto, in base ai quali ogni persona rappresenta un potenziale avversario, un soggetto di cui non fidarsi perché da un momento all'altro te lo può mettere in quel posto. Un sospiro di sollievo smussò i termini dell'assunto e il sussurro interiore riprese a insinuare le sue insondabili certezze. Il passeggero possedeva la conoscenza 'personale' pregressa del pilota, ma nessun indizio fu in grado di attestare la subdola convinzione.

#### 14.

« (Perché ha smesso?) »

Ciro allungò la faccia perplessa e si chiese il motivo dell'inopinato silenzio. Non gl'interessava il martellante linguaggio di pistoni, scocca e abitacolo, bensì le sbraitanti confessioni dell'ex agente segreto. Poco prima era riuscito a infrangere il suo caparbio mutismo e l'aveva indotto a delineare i drammatici aspetti dell'attualità. Le parole erano affiorate schiette e risolutive, spiattellando i biechi obiettivi del rapimento alieno, nonché la sanguinosa conferma del passato dell'armadio. La tematica personale presunse un seguito molto interessante e l'allampanato ragazzo si convertì in un paio di enormi orecchie. L'apparato uditivo pregustò l'avvento di aneddoti sopraffini e la vita dell'omone ventilò una pletera di corposi approfondimenti. L'appetitosa prospettiva attivò al massimo le antenne percettive, ma il successivo silenzio presunse che il Feretro fosse tornato a trincerarsi in un caparbio mutismo. Il dilatarsi dell'attesa convinse il Rantolo a rompere gl'indugi, senza dimenticare che l'ex agente segreto era comunque un tipo da prendere con le molle. In passato Ciro l'aveva combattuto, nel presente lo stava ammirando. Avrebbe potuto rivelargli di essere a conoscenza dei suoi trascorsi, invece non si sentì al sicuro da potenziali ritorzioni, così pungolò il monologo evitando di menzionare il nome anagrafico.

« Continua, Boss. »

L'incitamento si fece largo nel rumoroso contesto e l'armadio si distolse dalle rimuginazioni sul passeggero.

« (Continua cosa?... Ah sì, i ragguagli!) »

L'acceleratore perdurò a tavoletta nonostante la ressa dei veicoli e le sbraitanti confessioni ridestarono il gaudio del curioso ascoltatore.

« Come detto sono stato un agente segreto, in particolare lavoravo al soldo della OPC, la megamultinazionale che monopolizza le risorse petrolifere. Ai miei ordini c'erano sei affiatati collaboratori, insieme ai quali componevo una squadra chiamata ET, ossia Eliminator Team, perché il nostro compito concerneva l'eliminazione di chiunque avesse escogitato delle energie alternative. Ogni giorno svolgevamo missioni in tutto il mondo e sventavamo qualsiasi emergenza grazie a un ufo veloce e silenzioso. Quando me la sono trovata di fronte per la prima volta, ho pensato che gl'ingegneri dell'esercito avessero finalmente concretato l'annoso progetto di una navicella spaziale, ma poi ho scoperto che la navicella non era stata forgiata da operai terrestri, bensì da alieni color topo originari di Marte: i Grigi per l'appunto. In diverse occasioni li ho incontrati di persona, inoltre ho studiato a fondo i fascicoli che li riguardano, con tanto di fotografie, filmati e storia della loro razza. »

I marziani si erano raccontati durante i ripetuti incontri coi rappresentanti della Terra, ma non avevano rivelato lo spinoso argomento della Ribellione di Lucifero. Il Feretro sintetizzò il resoconto sovrastando l'assillante trambusto di pistoni, scocca e abitacolo, che si mantenne allo stremo nell'imboccare la superstrada verso le colline a nord di Bauscia. Il fulgido sole si dispiegò per intero al di là dell'orizzonte e l'accentuarsi del traffico moltiplicò la frequenza degli slalom. La Due Cavalli rischiò di aumentare la sfilza di ammaccature e l'armadio citò spericolato le sciagurate tappe delle cronache marziane.

L'armoniosa civiltà ancestrale e gli sfuggevoli sintomi di squilibrio esistenziale. L'accelerazione dello sviluppo economico e la degenerazione dei consumi. Il progressivo inquinamento e il colpo di grazia al povero ambiente. Il collasso dell'ozono e la prima ecatombe. Il tentativo di ripristino e lo slittamento dell'asse magnetico. La seconda ecatombe e gli sparuti superstiti. Il villaggio ipogeo e la fuga verso altri pianeti. Il definitivo collasso dell'atmosfera e i monumenti commemorativi. Le infiltrazioni radioattive e la degenerazione delle gonadi. L'incapacità di riprodursi e l'assottigliarsi delle scorte di gameti. La ricerca di un DNA sostitutivo e l'accordo coi magnati della Terra. L'inizio dei rapimenti e il loro attuale perpetrarsi.

« Tutto chiaro? »

« Sì. »

Ciro gongolò per l'ampliamento cognitivo e il Feretro si compiacque dell'efficace esposizione, altresì avvalorata dalle gincane a tavoletta nella ressa dei veicoli. Le incredibili informazioni irradiarono risvolti alquanto tragici, tuttavia suscitavano brividi avvincenti piuttosto che ferali. La mole dei dati invitò il Rantolo a lunghi attimi di riflessione e anche il Feretro sospese il monologo per meditare le vicissitudini dei marziani. Entrambi stigmatizzarono la loro condotta suicida, giudicandoli degl'idioti per aver distrutto l'ambiente in cui vivevano. Gli avveduti terrestri non avrebbero mai commesso una cazzata così galattica, perché si sarebbero accorti dello stile esistenziale troppo squilibrato, di conseguenza sarebbero stati capaci di fermarsi in tempo.

La lusinghiera opinione aleggiò inoppugnabile, finché un dubbio balenò scenari di allarmante fastidio, tanto che Ciro preferì svicolare sul prevedibile sviluppo dei contatti alieni. Sinora aveva interagito con una fanciulla venusiana e uno spilungone randomiano, ma nell'arco della giornata avrebbe probabilmente incontrato ulteriori personaggi di un altro mondo. L'evenienza indusse una certa apprensione e il rapimento in corso cagionò l'accapponarsi della pelle. I marziani parevano individui poco raccomandabili, ma il ragazzo tralasciò i timori per chiedersi come fossero fatti, domanda che lo sbraitante ex agente ebbe l'arguzia di anticipare.

« La vita sotterranea, il distacco dalla natura e le infiltrazioni radioattive hanno modificato i connotati dei marziani. Prima della catastrofe erano più o meno come noi, ossia una razza variegata munita di florido organismo. Dopo sono diventati dei tiscici nanerottoli con la pelle grigia, caratteristica talmente distintiva da decretarne l'appellativo. La loro struttura ossea e muscolare è molto esile, l'altezza media si aggira sul metro e venti, il peso non supera i quaranta chili e la testa è più voluminosa della nostra. Tutto ciò rende la conformazione fisica piuttosto sproporzionata, ma l'aspetto più insolito (per non dire brutto, orrendo e repellente) riguarda la totale assenza di peli e capelli, la presenza di semplici forellini al posto del naso e delle orecchie, la completa oscurità delle cornee prive di pupilla. »

Il Rantolo si turbò nell'immaginare le sembianze dei marziani e non gli parve una buona idea trovarseli viso a viso. Il Feretro compì un sorpasso più azzardato del solito e tornò a farsi largo fra le rumorose conseguenze della velocità.

« I Grigi non sono in grado di provare sentimenti né emozioni, seguono un'esistenza totalmente razionale e si comportano in modo estremamente freddo. Agiscono sotto gli esclusivi dettami del cervello e non si lasciano influenzare dai palpiti del cuore. Le loro azioni esprimono la determinazione assoluta verso gli obiettivi prefissati, che nel nostro caso consistono nel prelevare sostanze organiche dalla ragazza sequestrata. »

Il passeggero delineò sgomento il quadro della situazione e il pilota mantenne erudito il filo del discorso.

« Presumo che nell'attuale rapimento siano coinvolti quattro o cinque Grigi, i quali faranno di tutto per portare a termine la missione e diverranno molto ostili quando cercheremo di riprenderci la ragazza. Per ricacciarli su Marte non ci basteranno le parole, al contrario sarà indispensabile ricorrere alla violenza. »

« Ah sì? (gulp) »

L'intrepido perse l'ardore in precedenza sfoggiato e si appellò a Roar che nel frattempo si era defilato. Purtroppo la tensione impedì ai richiami di raggiungere il leone, così il Rantolo si aggrappò al residuo coraggio per resistere all'ulteriore ragguaglio del Boss.

« I Grigi si avvalgono di micidiali fucili laser, però anche noi disponiamo di armi altrettanto valide all'interno del bagagliaio (cara vecchia abitudine). »

Il Feretro indicò col pollice il retro della Due Cavalli e il Rantolo sudò freddo per la crescente eventualità di uno scontro a fuoco. Lo sviluppo dei contatti alieni assunse toni sempre meno suggestivi e Lucio tornò a sbraitare fra lo spericolato slalom di pistoni, scocca e abitacolo.

« Ricordati che i Grigi non sono affatto teneri nei confronti dei sequestrati, dunque dobbiamo impegnarci a fondo per evitare che la ragazza subisca sevizie spesse volte mortali, a proposito delle quali ho letto le testimonianze di un discreto numero di sopravvissuti. »

Il Feretro snocciolò alcuni esempi di chirurgia aliena e annoverò un ventaglio di vittime di entrambi i sessi.

« Capisci? »

« Nghsi. (gasp) »

Ciro sbiancò peggio di un anemico, notevolmente turbato da come i marziani riducevano i genitali dei maschi terrestri. L'eccessiva empatia provocò la contorsione degli arti e delle viscere, mentre le mani agguantarono il pacco per proteggerlo dall'effetto risonanza. L'armadio notò il pessimo stato d'animo del compagno d'avventura e si compiacque per la perfetta riuscita dello scherzetto. Un bastardo del suo calibro si era divertito ai danni del pivello, sottolineando intenzionalmente i particolari più macabri della chirurgia aliena. Si godette la mascalzonata ridendo sotto i baffi e riprese la parola infilando un sorpasso sulla corsia d'emergenza.

« Nell'abbandonare il lavoro di agente segreto ho conservato una scorta di proiettili speciali, dotati di ogiva in uranio impoverito ultra perforante, nonché di microsonda in tungsteno con un raggio di cento chilometri. Senza di loro non avrei potuto sfiorare l'astronave (che figo che sono) e non saremmo stati in grado di seguirla con questo radar. A quanto pare ho inflitto un danno molto grave (sono proprio uno spettacolo), perché durante la fuga l'ufo svolazzava al rallentatore, mentre adesso è addirittura atterrato. Guarda la spia: è ferma. »

Ciro appurò la notizia allungando il collo verso il monitor, ma non seppe tradurre le coordinate della mappa in un preciso luogo geografico. Le linee verdi su campo nero gli parvero un misto di arabo e cirillico, finché l'ex agente colmò la lacuna surclassando il rombante slalom di pistoni, scocca e abitacolo.

« Gli alieni si trovano nel bosco di Singulto e fra meno di un'ora gli saremo addosso. Dobbiamo sbrigarci per non dargli il tempo di riparare il guasto, sperando che il guasto non sia riparabile e che il tempo giochi a nostro favore. I Grigi, infatti, non possono restare più di quattro ore nella nostra atmosfera, altrimenti muoiono a causa di una misteriosa malattia esplosa alla fine degli anni ottanta. Non si sa cosa l'abbia generata, come agisca e perché si manifesti solo sulla Terra, ma di sicuro i suoi effetti non lasciano scampo. Grazie a essa pensavamo di esserci sbarazzati dei marziani, ma evidentemente è stata un'illusione. »

Lucio sbirciò le condizioni del passeggero e non le trovò molto soddisfacenti. Il ragazzo si era stancato di scrutare il massiccio pilota e aveva abbandonato la duplice torsione di busto e collo. Sedeva composto fissando abulico la strada antistante, sempre più invasa dalla luce solare e dal traffico automobilistico. Le informazioni appena apprese avevano superato le capacità di assimilazione e la mente si era ritirata staccando la spina. L'omone si rammaricò per la deprecabile apatia del compagno d'avventura e si premurò di confortarlo rivelando il lato comprensivo della sua indole.

« Scusa se ho tardato a metterti al corrente della faccenda, ma ero impegnato nella guida e nella predisposizione di un piano (inoltre non avevo voglia di parlare con un pivello come te). Mi dispiace di essere stato un po' troppo esplicito nel rivelarti i macabri dettagli dei rapimenti marziani (eh-eh, che bastardo che sono!), ma era necessario per darti una chiara idea dei malefici esseri con cui abbiamo a che fare. »

« (Malefici esseri?!?... Mannò, in fondo sono dei simpaticoni!) »

« Adesso sai tutto, pertanto sei libero di scegliere se scendere o rimanere. »

Ciro soppesò il dilemma privo di alternative, incurante delle spericolate gincane fra la ressa dei veicoli. Se restava si sarebbe imbattuto in una vicenda esaltante ma pericolosa. Se scendeva sarebbe tornato nella rassicurante ma obsoleta realtà. In questo modo avrebbe riabbracciato il vecchio sistema di credenze, si sarebbe reinserito nei limitati confini dell'ordinaria quotidianità, avrebbe finto che l'universo ruotava come al solito, che gli alieni non esistevano e i loro rapimenti neppure. Viceversa dei mostriciattoli color topo avevano prelevato una terrestre, una sfortunata fanciulla che non poteva essere abbandonata a un tragico destino. Per di più, se Ciro fosse sceso, come sarebbe tornato a casa? Avrebbe potuto affidarsi al sempre valido autostop, ma prima doveva attraversare la carreggiata per portarsi sull'altro senso di marcia, correndo il rischio di ritrovarsi investito senza avere la certezza di trovare un passaggio. La soluzione ideale consisteva nel cellulare a genitori, amici o parenti, buttandoli giù dal letto per effettuare una pietosa operazione di recupero. Almeno un volontario si sarebbe sobbarcato la pesante levataccia, se non fosse che il ragazzo aveva già preso un'inderogabile decisione.

« Rimango! Questa storia non me la perdo per nulla al mondo. »

« Molto bene, sono orgoglioso di te. »

L'armadio zigzagò fra due colonne di camion e l'intrepido si rallegrò per il fervido incitamento. Si convinse che il Feretro era davvero cambiato, che si era indubbiamente trasformato nell'eroe senza macchia e senza paura delle sue fantasie. Si sentiva fiero di essere al suo fianco, al servizio di un uomo poderoso, determinato e bastardissimo, una sorta di cavaliere Jedi o del Sacro Graal, un mitico personaggio a cui si sarebbe affiancato come un prode scudiero. La gloriosa prospettiva corroborò il trambusto di pistoni, scocca e abitacolo, finché il Rantolo esternò l'ultimo dettaglio che non quadrava.

« Prima hai detto che una 'donna' è stata rapita, ma come fai a esserne sicuro? »

« In effetti il sequestro è accaduto così in fretta che non ho notato se la persona prelevata era un maschio o una femmina. Tuttavia nella ricognizione successiva ho trovato questo... »

L'armadio porse un oggetto con funzioni telefoniche e il pivello lo rimirò fra le mani cogliendo una certa familiarità.

« Come vedi si tratta di un cellulare ordinario, ma se guardi sul retro noterai un nome. »

Ciro ruotò l'oggetto sul dorso e lesse l'adesivo scandendo le sillabe.

« Ma... nu... e... la... MANUELA?!? »

« Esatto. La conosci? »

« Sì » andò nel panico assodando il cellulare della Giuliva. « E' la mia ragazza! » specificò furibondo sobbalzando sul sedile. « Dobbiamo assolutamente ritrovarla! »

Lucio si compiacque della rabbiosa reazione, ma parimenti si preoccupò per l'antitetica valenza. Tanto impeto poteva generare forza e coraggio, oppure consumare inutili energie. Sfruttarlo adesso era troppo presto, ma nel momento giusto sarebbe stato devastante. In sostanza era una questione di tempistica, nonché di oculatezza nei metodi di azione. Il Boss possedeva l'esperienza per valutare entrambi i fattori, dunque sapeva quando il furente passeggero doveva essere scatenato.

« Tranquillo ragazzo, la situazione è sotto controllo » assicurò autoritario infilando l'ennesimo sorpasso sulla corsia d'emergenza. « L'astronave è ancora ferma nel bosco di Singulto, una zona che conosco bene perché la usavo spesso per gli addestramenti. »

« Ottimo! » esultò l'intrepido scroccando le falangi. « Che ne dici di chiamare la polizia. »

« NO!!! Quella è meglio lasciarla stare. »

Ciro sobbalzò per il perentorio diniego, ma un attimo dopo ne comprese le ragioni. La presenza delle forze dell'ordine avrebbe portato aiuto ma anche imbarazzo, perché l'armadio aveva troppi trascorsi clandestini da nascondere, soprattutto di fronte alle presumibili domande che gli agenti gli avrebbero rivolto. Il Rantolo gettò nella spazzatura l'ingenua trovata, la sciocca iniziativa degna di un pivello come lui. Sulle ali dell'entusiasmo aveva provato a elaborare una strategia, ma l'immediata stroncatura lo ricollocò nel ruolo che più gli confaceva. Il suo compito non era dare ordini bensì eseguirli, ossia fungere da scudiero anziché da cavaliere. Soltanto l'ex agente poteva formulare piani e direttive, tuttavia l'impazienza continuò a imperversare sul nervosissimo Ciro. La sua immobilità tentò di esternare la calma dei forti, ma il maldestro camuffamento venne smascherato dagli sguardi preoccupati, i respiri striminziti, le mascelle serrate, i denti digrignanti e le mani a pugno. Lo spericolato pilota notò la tensione dell'angustiato passeggero e comprese il ribollente desiderio di salvare la donna amata. A tale proposito proiettò affettuosi pensieri alla sua anima gemella, chiedendosi se a quell'ora fosse già rientrata dal lavoro.

« (Sono le sei...) » prese atto guardando l'orologio. « (Caspita, è tardissimo! Anzi, prestissimo! Devo telefonarle immediatamente.) »

Il cellulare s'indirizzò sul primo numero della rubrica, poi si appiccicò all'orecchio per contrastare il frastornante subbuglio di pistoncini, scocca e abitacolo. La suoneria emise un paio di squilli e la persona dall'altro capo visualizzò la fonte della chiamata.

« Lucio, finalmente... »

Ahhh, che bella voce! Così dolce, così calda, così armoniosa, così... AAAUUUUHHHH!!!..., come commenterebbe Gennaro il lupetto mannaro. Arf arf, oink oink! Il Feretro percepì l'insorgere della lussuria ed ebbe voglia d'infilarsi nel cellulare, percorrere quelle invisibili linee telefoniche e ritrovarsi di fronte alla proprietaria di quella languida sonorità, che peraltro possedeva un nutrito campionario di doti ugualmente... AAAUUUUHHHH!!!... Il radioso arrapamento prolungò i tempi di attesa e parimenti si allungò l'attrezzo nelle mutand...

« LUCIO, MA SEI TU? »

Ahi, ahi... La voce femminile perse di colpo la sua dolcezza, sostituita dalla solenne irritazione verso colui che non aveva ancora confermato la propria identità. Il Boss rabbrivì insieme al suo attrezzo, che prontamente si afflosciò mettendosi a riposo.

« Sì cara, sono io... »

## 15.

Teresa rincasò intorno alle 5.00 e s'infilò nel letto esausta ma soddisfatta. Riepilogò con gaudio e danarosi clienti della giornata e scivolò nei sogni rievocando la deliziosa compagnia delle amiche. Una di loro, ossia la cubista, entrò in un condominio a parecchi isolati di distanza, dove varcò la soglia del focolare domestico e richiamò l'attenzione del coinquilino.

« Amore, sono tornata! »

Lui invece no, altrimenti sarebbe sopraggiunto per fornire un'adeguata accoglienza. Patta sbuffò stizzita schiantando la borsa sul tavolino del soggiorno, si tolse lo spolverino con noncuranza e lo gettò sul divano mancando il bersaglio. Grrr, avrebbe voluto che il vocione del suo uomo la salutasse e le chiedesse com'era andato il lavoro in discoteca. Avrebbe voluto sentirsi stringere fra le sue braccia muscolose, mentre il suo corpo l'avvolgeva, la scaldava, la proteggeva. Avrebbe voluto che le sue labbra la baciassero roteando la lingua, intanto che le sue mani violentemente la spogliavano e dolcemente l'accarezzavano. Avrebbe voluto che il suo membro si rizzasse più nodoso che mai, in modo da penetrarla una, due, tre, quattromila volt... Ops! La donna si sorprese con una mano nelle mutandine, intenta ad attuare il lodevole esercizio della masturbari (cosa peraltro molto seria). Sorrisse birichina anziché provare vergogna, nondimeno

mise in disparte l'impellente brama di sesso. La compagnia delle amiche era stata deliziosa, ma adesso Patta smaniava un uomo, un vero uomo, il suo uomo.

« (Uffa, non è ancora rientrato. Guarda qua, pregustando il coito mi sono bagnata peggio di una pozzanghera. E adesso, come faccio a farmi passare la fregola? Mumble mumble, ci vorrebbe... Ma certo! Un bel panino al gorgonzola!) »

Il surrogato erotico sortì l'effetto desiderato e la traboccante umidità evaporò dalla passera della cubista. Le ardenti pulsioni precipitarono nella casta tranquillità, mentre la lontana Teresa, fra le lenzuola del suo letto, patì emozioni di opposto tenore.

« Lasciatela, brutti bastardi, lasciatela stare! »

La Vispa si svegliò di soprassalto e in un lampo ricordò l'agitato scenario onirico. Una donna in completo nocciola era stata catturata da nanerottoli color topo, che l'avevano narcotizzata trascinandola nell'oscurità. Che sogno vividissimo. Che incubo di merda. Più Teresa ci pensava e più le venivano i brividi. Il cuore le batteva all'impazzata e la mente ansimava sulle caratteristiche della sventurata, sulla tinta dell'abbigliamento, sulla forma del corpo e sui lineamenti del viso, che inevitabilmente si equipararono a una persona molto nota.

« MANUELA?!? »

In contemporanea, nell'accogliente cucina del focolare domestico, Patta stava sgranocchiando il secondo panino al gorgonzola, quando le lancette dell'orologio segnarono le sei. Urca, com'era presto! Il coinquilino non era mai rientrato così tardi.

« (Se non chiama entro cinque minuti, sarò io a cercarlo sul cellulare.) »

Il proposito vibrò scocciato piuttosto che ansioso, ma proprio in quel momento il telefono squillò. Una vampata di bollori si catapultò sulla cornetta, frattanto il surrogato erotico rimbalzò sul pavimento impiasticciandolo per benino. Era ovvio che si trattava dell'uomo della cubista, il quale era presumibilmente incappato in un leggero contrattempo. Nient'altro poteva spiegare la sua assenza inusitata, comunque l'ipotetica magagna si sarebbe risolta nell'arco di mezz'ora, quindi i due amanti si sarebbero riuniti per scopare come ossessi. La prospettiva tornò a innalzare l'indice della lussuria, che s'impennò ancora di più nel riconoscere sul visore il numero del chiamante. Patta abbrancò il telefono con la passera nuovamente fradicia e parlò alla cornetta immaginando di essere in una hot line.

« Lucio, finalmente... »

Dall'altra parte non risuonò l'eccitante vocione del coinquilino, bensì proruppe un fragoroso miscuglio di pistoni, scocca e abitacolo. La cubista sospettò che un fetente avesse clonato la scheda del suo uomo, in modo da divertirsi con sveglie di buon mattino, proposte oscene o sondaggi di dubbio gusto. In ogni caso si trattava di uno stronzo da mandare a quel paese, così Patta assunse un timbro burbero perché non era in vena di scherzare.

« LUCIO, MA SEI TU? »

Gli strepiti in sottofondo continuarono a imperversare, finché il misterioso interlocutore enunciò l'agognata identità.

« Sì cara, sono io. »

La donna perse di colpo la ringhiosa arrabbiatura e riprese a veleggiare sulle onde della fregola, tanto che la mano non impegnata nella conversazione tornò a scivolare nelle mutandine (frush).

« Scusa se non ti ho risposto subito » chiese ammenda il Feretro dispiaciuto « ma c'è stata una specie di... 'interferenza' (arf arf, oink oink). »

« Non importa, amore (miao miao, purr purr). Basta che non tardi ulteriormente. »

« Invece sì, tesoro. Per questo ti stavo avvisando. »

« Ma dove sei? »

« Sono in macchina con Ciro. Frequenta spesso la palestra. Forse l'hai già visto. »

« Ah sì, è quello della cyclette (nonché il ragazzo di Manuela). »

« Esatto, proprio lui. »

« Cosa fate ancora in giro a quest'ora? »

« Siamo all'inseguimento di una banda di delinquenti che hanno rapito una donna sul ponte del fiume Quei. »

« Una donna? Sai chi è? »

« Sì. Ciro ha riconosciuto l'orologio che ho trovato sul luogo del rapimento. Si tratta della sua ragazza, Manuela Giuliva. »

Patta sentì lo stomaco aggrovigliarsi e col pensiero raggiunse la lontana professionista, senza immaginare che quest'ultima era parimenti afflitta dal medesimo malessere, altresì esacerbato da incessanti raffiche di brividi e fibrillazioni. Ancora una volta l'infalibile sesto senso stava allarmando la tettona, che mise in conto un grave pericolo a carico dell'amica. Di solito non dubitava del suo intuito, tuttavia sperò in uno sbaglio madornale, in un'errata intuizione, in una perversa associazione onirica. Compose il numero della Giuliva pregando che niente di brutto le fosse capitato, ma nelle orecchie echeggiò la segreteria telefonica.

« (Accidenti, non c'è.) »

La certezza si basava sull'annosa abitudine di Manuela, che inseriva il marchingegno solo quando usciva e mai se era in casa, nemmeno durante il sonno, perché secondo lei "Una telefonata importante può giungere anche di notte, però se trova un messaggio registrato, si scoccia e se ne va".

« (Forse se l'è dimenticata accesa. Mmmmm, non credo. Ci presta sempre molta attenzione. E se fosse ancora in giro? Maffigurati, ci siamo lasciate più di un'ora fa e, per quanto lentamente possa aver camminato, sarebbe comunque rientrata da un bel pezzo. A meno che non sia svicolata da qualche altra parte. Magari in un bar a farsi una camomilla, oppure da Ciro per fare la pace, oppure dai genitori assai mattinieri, oppure... macchenesò! »

Teresa si lasciò andare a un gesto di stizza e smise di elencare le piacevoli motivazioni per l'assenza dell'amica. Tutto improbabile e tutto inutile, perché il sesto senso le aveva già mostrato l'assoluta verità. Talmente cruda da volerla negare con recisione, talmente chiara da doverla accettare con inquietudine. Manuela era in un guaio dannatamente serio, brutalmente rapita da persone molto piccole, molto cattive e molto grige.

« (Che strani individui...) » rimuginò la Vispa in mezzo al letto. « (Potrebbero sembrare una banda di... alieni (!?!). Macchè alieni! Quelli non erano i veri rapitori di Manuela, ma soltanto una loro rappresentazione virtuale, una delle tante che l'inconscio prende a prestito nei sogni per raffigurare simbolicamente la realtà.) »

Nemmeno Freud avrebbe saputo spiegarsi meglio. Tuttavia, pur constatando la presunta inesattezza fisionomica dei delinquenti, restava il fatto che Manuela fosse stata indubbiamente sequestrata. Al riguardo le visioni oniriche erano state molto esplicite e la tettona aveva imparato a fidarsi di loro pienamente, perché sempre esatte si erano rivelate sia nel bene che nel male.

« (E adesso cosa facc...?) »

Il telefono le squillò fra le mani e quasi le fece venire un colpo.

« Pronto? » rispose col cuore a mille e la testa in subbuglio.

« Teresa, sono Patta » annunciò con timbro ansioso e sgomento. « Ti devo dare una brutta notizia... »

La cubista riassunse il ragguaglio dell'armadio e confermò il sesto senso della professionista. Da circa un'ora Manuela era stata rapita, ma Lucio e Ciro avevano rintracciato i sequestratori e fra poco li avrebbero raggiunti. Patta non fu in grado di riferire altro, perché in quel frangente non era importante sapere ma agire. Subito, il più in fretta possibile e soprattutto senza l'aiuto delle forze dell'ordine. La Vispa protestò allibita per l'assurda cautela e la cubista promise di essere più precisa a quattr'occhi. Il rimando pose fine all'agitata comunicazione, quindi Teresa si lanciò a capofitto verso la sua Lamborghini Diablo 3200 cc. Dopo cinque minuti inchiodò davanti al domicilio di Patta, che salì a bordo e diede l'ok per ripartire a tavoletta. In pochi secondi condivise il tragitto spiegato da Lucio per telefono e chiari l'assurda cautela di dover rinunciare alla Polizia.

Considerava la Vispa un'amica molto intima, eppure non le aveva mai rivelato il violento passato del suo uomo, anzi non gliel'aveva ancora nemmeno presentato. Era così orgogliosa di lui che voleva farglielo conoscere in un'occasione speciale, magari nell'ambito di una cena fra le accoglienti mura domestiche, gustando succulente cibarie da lei stessa preparate. Da oltre sei mesi attendeva il giorno giusto per allestire l'appuntamento perfetto, invece dovette rassegnarsi alla concitata cornice dell'attuale emergenza, snocciolando a grandi linee i loschi trascorsi dell'ex agente segreto. La narrazione scatenò un insondabile parallelismo nella memoria di Teresa, che si stupì nel rievocare l'avventura australiana di un anno e mezzo prima. L'intrigante questione solleticò la curiosità, ma le meningi si concentrarono sulla stipata tangenziale. La Lamborghini si districò con ruggenti sorpassi e un manto di silenzio sottolineò l'inquietudine per la Giuliva. La pilota e la passeggera preferirono non parlarne apertamente, ma nelle loro menti uno stillicidio sinaptico soppesò i moventi del rapimento.

L'estorsione di denaro occupò la vetta delle priorità, però Manuela non era facoltosa e anche i suoi consanguinei non navigavano nell'oro. Sequestrarla non avrebbe avuto senso, a meno che non fosse stata scambiata per una ricca ereditiera. Patta e Teresa lo sperarono caldamente, così sarebbe bastato chiarire l'equivoco per riavere l'amica sana e salva. Viceversa, se l'obiettivo non era il denaro bensì la libido, allora i rapitori erano perversi maniaci che avrebbero sottoposto Manuela a stupri e sevizie, liberandola piena di traumi sia nel fisico che nella psiche.

La disdicevole prospettiva lasciò spazio a ulteriori ipotesi, che delinearono la malcapitata come un'insospettabile golpista, eclissata dagli agenti governativi perché troppo pericolosa per la sicurezza nazionale. Analogamente venne immaginata nelle vesti di una fastidiosa depositaria di scoperte rivoluzionarie, esattamente come erano state le persone che a suo tempo l'uomo di Patta aveva eliminato. Infine, al pari dei peggiori film di fantascienza, Manuela poteva essere stata rapita dagli alieni, allo scopo di fungere da cavia per raccapriccianti esperimenti genetici. Ricapitolando, i motivi per spiegare il sequestro erano pochi, ma visto che nessuno appariva

plausibile, le due donne continuavano a sviscerarli come a rigirare il classico coltello nella piaga, ingigantendo a dismisura le già elevate preoccupazioni. Molto masochistico ma anche molto obbligatorio, perché ineluttabilmente non riuscivano a pensare ad altro.

« Ci siamo! »

Patta interrompe lo stillicidio sinaptico e con l'apposito dito indicò il cartello per il lago di Singulto, posto al chilometro 42,5 della statale 876, proprio dove il suo uomo le aveva specificato con la solita impeccabile precisione. Teresa s'infilò decisa nello svincolo della superstrada, ma ben presto fu costretta a rallentare per non rompere le sospensioni. La carreggiata ampia e asfaltata si trasformò in una mulattiera stretta e sconnessa, che s'incuneò nella selva sino ai margini dello specchio d'acqua. Le due donne lo costeggiarono sventagliando gli sguardi, finché videro un omaccione che compiva ampi gesti in mezzo al sentiero.

« E' lui? » chiese conferma Teresa.

« Sì » annuì Patta avvampando le pupille.

Il bolide aristocratico si fermò accanto alla sgarruppata utilitaria, così le scocche presero a dialogare nonostante l'abissale differenza di classe. In simultanea la fremente cubista schizzò dall'abitacolo e con balzi leggiadri raggiunse l'armadio gettandosi fra le sue braccia. Ahhh, che bello potersi stringere a quell'imponente ammasso di muscoli! Nient'altro le donava tanta protezione e sicurezza, quanto mai auspicabile in quel drammatico contesto. Manuela Giuliva, la nuova amica conosciuta in discoteca, era incappata in un grosso guaio, tuttavia la cubista non doveva più preoccuparsi per lei, poiché il suo super maschio coraggioso e fortissimo l'avrebbe sicuramente liberata, riducendo in poltiglia quei fottuti rapitori di merda.

« Allora amore, l'avete trovata? »

« No tesoro, non ancora. »

« Accidenti... »

Il soverchio entusiasmo scemò al livello di moderato ottimismo e il sopraggiungere della Vispa favorì le presentazioni da parte di Patta.

« Teresa, lui è Lucio. Lucio, lei è Teresa. »

Lo stringersi delle mani diede corpo alle copiose descrizioni fornite dalla cubista, talmente precise da combaciare con gli originali in carne e ossa. L'armadio assodò che la sua donna non aveva esagerato, mentre la tettona percepì una netta sensazione di familiarità.

« Caro Lucio, dopo tutto quello che Patta mi ha raccontato di te, in fondo mi sembra già di conoscerti. In effetti più ti guardo e più mi convinco di averti già visto da qualche parte. Non hai anche tu la medesima impressione? »

« No, mi dispiace. Una donna come te me la sarei sicuramente ricordat... Ahio! »

Patta rifilò un calcione negli stinchi del Feretro, che si premurò contro ulteriori attacchi di gelosia.

« Scusa cara, scherzavo. »

« Lo so amore, anch'io. »

« Eppure... » rimuginò Teresa sempre più perplessa.

« Suvvia! » richiamò all'ordine Patta. « Una nostra amica è in pericolo, perciò è opportuno rimandare le quisquiglie. »

## 16.

I convenuti furono d'accordo nel bandire le ciance e l'ex agente approfondì la faccenda soppesando le parole.

« Già sapete che Manuela è stata rapita sul ponte sul fiume Quei, che io e Ciro abbiamo assistito al fattaccio e che ci siamo lanciati all'inseguimento dei sequestratori. »

« A proposito... » subentrò Teresa. « Dov'è Ciro? »

« Non era insieme a te? » fece eco Patta.

« Sì, però adesso è andato a fare una cosa e ci vorranno alcuni minuti prima che torni »

Lucio tagliò corto per non cadere nelle divagazioni, ma le due donne elucubrarono sulla momentanea assenza del Rantolo.

« (Sarà andato a cagare) » si rispose una.

« (Sarà andato a cambiare l'acqua al merlo) » arguì l'altra.

« Quello che ancora non sapete » riprese Lucio con emozioni imperscrutabili « e che sinora vi ho volutamente taciuto per non creare ulteriori turbamenti (ma come sono premuroso), riguarda il fatto che i rapitori sono degli alieni provenienti da Marte. »

« COSA?!? »

Le orbite femminili si spalancarono all'unisono, sbigottendosi per un'ipotesi già vagliata ma razionalmente scartata. Chiunque l'avrebbe ritenuta poco plausibile, invece la sua assurdità

assurse a concretezza. Nemmeno per un attimo le due donne dubitarono del Feretro, giacché un esperto come lui non poteva aver preso una cantonata.

« Questi alieni » puntualizzò l'armadio impeccabile e impassibile « vengono chiamati 'Grigi' a causa della pelle color cenere. Inoltre... »

L'uomo ripeté la lezione profusa a Ciro durante le rombanti serpentine in tangenziale, così pure le nuove arrivate furono messe al corrente del tipo di esseri in cui la loro amica si era imbattuta, un particolare che non le rese punto contente. Il ragguaglio menzionò le ragioni che impedivano ai Grigi di riprodursi naturalmente, infine congetturò sulle macabre finalità per le quali il rapimento era stato compiuto, dettaglio che suscitò una seconda ondata di plateali esternazioni.

« Ma allora Manuela sta rischiando la vita! »

« Dobbiamo trovarla immediatamente! »

Le tenutarie di utero smaniarono di agire e si stizzirono per l'eccessiva tranquillità del portatore di scroto, che peraltro non aveva ancora spiegato come cavolo faceva a conoscere tutte quelle informazioni sui marziani. La tettona e la cubista si promisero d'interrogarlo, frattanto Lucio riprese la dissertazione ribadendo una freddezza pressoché assoluta.

« Per bloccare il sequestro ho sparato all'astronave con la mia fidata J4-X5 » si toccò il pistolone, quello di metallo, infilato nella cintura dei pantaloni « cagionando un danno abbastanza grave da costringere gli alieni ad atterrare al di là di quegli alberi. »

Patta e Teresa seguirono l'indice del Feretro, ma le loro pupille non riuscirono a penetrare nella fitta vegetazione. Per distinguere l'ufo avrebbero dovuto aggirare una schiera di tronchi, un intento da rimandare per non perdere il cruciale monologo dell'armadio, che riattivò la favella anche a nome del Rantolo ancora assente.

« Nell'astronave abbiamo rinvenuto due cadaveri marziani ma non la ragazza, un quadro confortante perché gli alieni erano schiattati senza colpo ferire, mentre Manuela era verosimilmente sopravvissuta e stava girovagando nella selva in cerca di aiuto. »

« Fiuuuu, dunque il peggio è passato. »

« Essi, un po' di fortuna ci voleva. »

La platea sospirò sollevata e l'umore si ringalluzzì per la rivalse del destino. Quegli alieni di merda avevano ottenuto ciò che si meritavano, ossia la morte, viceversa Manuela era viva sebbene dispersa, ma in poco tempo sarebbe stata sicuramente ritrovata. La situazione si profilò sotto controllo, ecco perché Lucio appariva così tranquillo. Le due donne smisero di reputarlo irritante e l'imperturbabile armadio riallacciò la trama dei chiarimenti.

« Il vaglio dei dintorni diede riscontro alle nostre ipotesi, perché un'evidente fila d'impronte, lasciate da scarpe tipicamente femminili, s'avviava dall'astronave verso l'interno del bosco. Purtroppo la nitidezza delle tracce durò solo dieci metri, dopodiché la conformazione del terreno ci rese impossibile la prosecuzione delle ricerche. Avremmo potuto insistere andando a casaccio, ma visto che fra una ventina di minuti sareste arrivate e che la ragazza era di fatto fuori pericolo, decidemmo di aspettarvi in modo da setacciare la zona con un fronte ad ampio raggio. »

Le ascoltatrici annuirono con sincera ammirazione, assodando che una tattica simile a loro non sarebbe mai venuta in mente. Non per stupidità, ma perché troppo coinvolte in ambito emotivo. La voglia di ritrovare l'amica nel più breve tempo possibile le avrebbe gettate in immediate ma caotiche ricerche, col risultato di stancarsi senza ottenere un bel niente. Lucio, invece, conoscendo Manuela solo di nome, era immune dalla foga e ragionava con arguzia.

« (Una prerogativa insita nel suo carattere) » dedusse Teresa.

« (Una dote naturale sviluppata negli anni) » suppose Patta.

« (Una qualità degna di un gran bastardo) » concluse lo scoiattolo Eusebio, che stava assistendo alla scena dall'alto del suo ramo di casa.

Enorme sia nel fisico che nella sagacia, l'ex agente padroneggiava gli avvenimenti a menadito. Forte, sicuro, intelligente e maestoso. Il maschio ideale, almeno per le femmine lì presenti.

« (Cheffigo che è Lucio) » si eccitò Teresa immaginando le dimensioni del pendolo. « (Me lo farei proprio volentieri. Quando questa storia finirà, chiederò a Patta se me lo presta.) »

« (Che uomo stupendo mi sono conquistata) » s'inorgogli la cubista. « (Appena risolviamo la faccenda, lo lecco dappertutto sino a prosciugarmi le parotidi.) »

« (Ehhhhh...) » sospirò melanconico lo scoiattolo Eusebio, percependo le immagini mentali delle due donne. « (Quanto vorrei che anche mia moglie mi facesse quelle cosette.) »

L'armadio registrò con noncuranza le attenzioni del gentil sesso e finse di non notare gli sguardi muliebrici che lo spogliavano fino al midollo.

« In attesa del vostro arrivo io e Ciro abbiamo esaminato meglio le impronte, scoprendo che in base alla loro forma, grandezza e pressione, non potevano riferirsi soltanto a una persona. Alcune, come avevamo già appurato, appartenevano a una donna e cioè a Manuela. Altre erano state lasciate da persone più piccole e leggere, forse dei bambini. L'ipotesi non ci convinse considerando

il luogo isolato e l'ora mattutina, pertanto dovemmo accettare un contesto meno auspicabile ma più plausibile: alcuni alieni erano sopravvissuti e si trovavano insieme alla ragazza. »

« Cacchio! »

« Oh no, siamo daccapo! »

Le produttrici di ovuli ripresero ad angosciarsi, di conseguenza tornarono a chiedersi come il fabbricante di sperma potesse rimanere così freddo. La faccenda assunse connotati nuovamente drammatici, eppure l'ex agente non batteva ciglio, anzi esternava una flemma che pure un inglese avrebbe giudicato esasperante.

« C'eravamo ingenuamente rilassati pensando di avere la situazione in pugno, invece fummo costretti ad accelerare le ricerche. Sarebbe stato bello disporre di un elicottero, ma quando mi rammaricai per l'inattuabile soluzione, Ciro scrollò le spalle asserendo che non ce n'era bisogno, perché c'avrebbe pensato lui a sorvolare il bosco e a localizzare i dispersi. L'affermazione mi costrinse a lanciargli un'occhiataccia molto torva, tanto che Ciro, spaventatissimo, iniziò subito a spiegarsi meglio. In pratica mi rivelò di essere in grado di uscire dal corpo, ossia di abbandonare l'organismo in carne e ossa tramite un involucro metafisico non vincolato dalla gravità, grazie al quale l'elicottero sarebbe diventato davvero inutile. »

Il Boss attese reazioni incredule o meravigliate, più che mai giustificabili da quella cazzatosa rivelazione. Al contrario le due donne annuirono compassate, come se un tizio capace di librarsi nell'aria fosse la cosa più normale di questa terra.

« (Perché non si stupiscono?) » si chiese l'omone spiazatissimo. « (Possibile che siano già al corrente dell'esistenza di una simile capacità? Sembrerebbe di sì, altrimenti avrebbero reagito in modo più plateale, come hanno sempre fatto sino a questo momento. Da chi l'avranno saputo? Vabbè, glielo chiederò più tardi.) »

L'armadio ignorava che entrambe le donne possedevano la pregressa cognizione della dote di Ciro: Teresa per conoscenza diretta, Patta perché la tettona gliene aveva parlato tempo addietro. Ciononostante, come a illustrarla più a se stesso che alla platea, Lucio decise ugualmente di puntualizzare la questione.

« Quando Ciro mi disse cosa aveva intenzione di fare, pensai che fosse ancora ubriaco per tutte quelle birre che si era scolato al bar dopo la palestra. Per un pelo non lo buttai nel lago per fargli smaltire definitivamente la sbornia, ma poi la lucidità e la precisione con cui dettagliò la tecnica di volo, mi persuase che un tentativo in tal senso poteva essere fatto. Mi misi in disparte con curioso scetticismo, mentre lui si sdraiò sull'erba, chiuse gli occhi e si rilassò ampliando il respiro. Più lo guardavo e più mi sembrava che non stesse facendo altro che una pennichella, ma in seguito vidi qualcosa che mi rese meno diffidente e cioè una nuvoletta di vapore acqueo sospesa a una spanna sopra il suo corpo. Mi strofinai le palpebre pensando si trattasse di un'allucinazione, invece mi ritrovai a osservare l'identico fenomeno. Era una sorta d'involucro oblungo e trasparente, delle stesse dimensioni del corpo fisico sul quale stava fluttuando, coi contorni degli arti e della faccia non perfettamente delineati. »

Le due donne visualizzarono il resoconto e il Feretro accentuò l'uso della gestualità.

« L'involucro si sollevò in postura verticale, quindi si voltò per mettersi al mio cospetto. Spalancai le orbite nel notare quanto somigliasse a Ciro, infatti, come a volermelo confermare, mi salutò agitando una delle sue mani diafane. Automaticamente lo imitai ormai convinto della sua identità, dopodiché lo incitai stringendo i pugni e augurandogli buona fortuna. Lui mi sorrise librandosi sopra gli alberi, poi sparì rapido come un fulmine appena prima del vostro arrivo. »

Ecco cos'era andato a fare! Non a cagare e nemmeno a cambiare l'acqua al merlo, bensì a perlustrare la zona nelle vesti di viaggiatore astrale. Le due donne si dispiacquero di non poter usufruire della dote straordinaria e l'armadio scrutò l'orologio con la proverbiale precisione.

« Sono passati nove minuti e trentadue secondi da quando Ciro se n'è andato e, siccome mi ha detto che sarebbe stato fuori per una decina di minuti, dovrebbe ormai essere al ritorno. Dunque seguitemi, andiamo a sentire come sta e soprattutto cos'ha visto. »

## 17.

L'ex agente, la cubista e la tettona s'indirizzarono verso un cespuglio a venti metri di distanza, dietro al quale trovarono il Rantolo supino ma con gli occhi aperti. Evidentemente era appena rientrato, così la Vispa lo avvicinò con estrema cautela.

« Ciao Ciro. Complimenti per aver usato la tua specialità. »

« Teresa?!? Lucio mi aveva detto che la sua donna sarebbe sopraggiunta con un'amica, ma non avrei mai immaginato che saresti stata tu. »

« Ebbene sì, sono proprio io. Contento di vedermi? »

« Altroché, anche se la circostanza non è molto propizia. »

« A quanto pare, vi conoscete » arguì l'armadio.

« Essi, siamo amici. » specificò la meretrice.

L'ex agente non contestò l'affermazione, ma in base alle confidenze di Patta, dedusse che fra Ciro e Teresa fosse più probabile un rapporto da cliente e professionista. In ogni caso si trattava di fatti esclusivamente loro, per contro la connessione fra il Rantolo e Patta toccava pure Lucio. Sino a quel momento la cubista e il pivello si erano scambiati sporadiche chiacchiere in palestra, pertanto la donna si limitò a un saluto con la manina, mentre il ragazzo ricambiò annuendo con le ciglia. Il viaggiatore astrale non era ancora in grado di muovere gli arti, ma poco per volta iniziò a stiracchiarsi sino a riprendersi completamente. Dapprima si mise seduto a gambe incrociate, quindi il Feretro lo issò in piedi sollecitandolo a riferire.

LUCIO « Allora? »

CIRO « Ce l'ho fatta: ho trovato Manuela. »

PATTA « Wow! »

TERESA « Bravissimo! »

LUCIO « Ne sei sicuro? »

PATTA « Dove si trova? »

LUCIO « E' tanto lontana? »

TERESA « Come sta? »

LUCIO « Cosa fa? »

PATTA « In che direzione sta andando? »

LUCIO « Quanti alieni sono con lei? »

TERESA « Sono davvero così grigi? »

LUCIO « Posseggono armi? »

CIRO « Calma calma, lasciatemi finire! »

TERESA « Ops, scusaci. »

PATTA « (Poverino, l'abbiamo praticamente aggredito.) »

LUCIO « (Eddai, spicciati!) »

CIRO « Sono sicuro: è proprio Manuela. »

LUCIO « Ottimo! »

TERESA « Splendido! »

PATTA « Fantastico! »

CIRO « Purtroppo, come avevamo già ipotizzato, non è sola ma con un alieno. »

PATTA « Accidenti! »

TERESA « Porca merda! »

LUCIO « Uno solo? »

CIRO « Sì, solo uno. »

LUCIO « Sicuro? Non è che qualche altro Grigio fosse nascosto nella boscaglia circostante? »

CIRO « Beh, una volta che ho individuato Manuela col marziano, sono subito rientrato senza preoccuparmi di controllare i dintorni. Per cui potrebbero effettivamente esserci altri alieni. »

LUCIO [Incazzato, anche se non lo dava a vedere]. « (Grrrr, ma come ha potuto non verificare un dettaglio così importante come il numero degli avversari?) »

VOCINA « (Perché, a differenza di te, non è stato addestrato a farlo.) »

LUCIO « (Eggià, hai 'ragione'.) »

VOCINA « (Bravo, mi hai riconosciuta.) »

CIRO [Mogio mogio per aver intuito di averla fatta grossa]. « Scusa Lucio, ma non ci ho proprio pensato. »

LUCIO « Non importa... (invece importa tantissimo, sgrunt!). Dimmi, piuttosto: cosa stavano facendo Manuela e il marziano? »

CIRO « Stavano camminando tenendosi per mano. »

LUCIO « Cosa?!? »

TERESA « Ehhh?!? »

PATTA « Maddai?!? »

CIRO « Ebbene sì: erano mano nella mano e apparivano tranquilli. »

LUCIO « Quel bastardo l'ha ipnotizzata. »

PATTA « Onnòooo, lo credi davvero? »

LUCIO « Quelli come lui hanno facoltà psichiche molto potenti e spesso le usano contro quelli come noi. Dunque è presumibile che abbia acquisito il controllo mentale della ragazza e la stia guidando come una marionetta. »

TERESA « Accidenti! »

PATTA « Povera Manuela. »

CIRO « Può darsi... ma questa conclusione non mi quadra, perché lo sguardo di Manuela non era imbambolato bensì vispo. Addirittura sembrava che fosse lei a condurre l'alieno anziché viceversa, come se lo stesse accompagnando per una passeggiata. »

LUCIO « Assurdo! »

CIRO « Eppure è proprio l'impressione che ho avuto. »

LUCIO « O.K., d'accordo (snort). Ammettiamo che il marziano non abbia ipnotizzato Manuela, ma che la stia soltanto tenendo per mano, con una sola mano, vero? » Il Rantolo annuì. « Nell'altra, però, avrà sicuramente avuto un'arma, giusto? »

CIRO « Ehm... no, non ho visto armi. »

LUCIO « Ne sei assolutamente certo? »

CIRO « Beh... no. »

LUCIO [Sempre più incazzato, anche se continuava a non darlo a vedere] « (Grrr, così non sappiamo quanti sono e nemmeno se sono armati!) »

VOCINA « (Eddai Lucio, per lui tali particolari non sono tanto importanti.) »

LUCIO « (See, ancora quella storia di non essere addestrato come me.) »

VOCINA « (Già.) »

CIRO [Ancora più mogio per aver intuito di averla fatta ancora più grossa] « Scusa... »

LUCIO « Non importa... (invece ti torcerei il collo, pezzo d'imbecille!). Dove sono di preciso? »

CIRO « A un paio di chilometri in quella direzione. »

LUCIO « Mumble mumble... Se ci si muove in fretta, in una boscaglia piuttosto fitta come questa, un paio di chilometri possono essere percorsi in una ventina di minuti. Loro, però, saranno andati sicuramente più lenti, pertanto ci avranno impiegato almeno il doppio di tempo, diciamo quaranta minuti. Se consideriamo che noi siamo qui da... » guardò l'ora « ...trentanove minuti e ventitre secondi, vuol dire che li abbiamo mancati per un pelo. »

TERESA « Accidenti! »

PATTA « Che sfiga! »

CIRO « Porcaccia la miseriaccia! »

LUCIO « Pazienza ragazzi, inutile recriminare. (Merda, merda, merda! Che stupido sono stato a non accorgermi di quanto fossero fresche quelle impronte!)... Allora, riepiloghiamo:

- forse abbiamo a che fare con un solo alieno,
- forse non ha ipnotizzato Manuela,
- forse non è armato.

Pare evidente che la situazione non è molto chiara... » occhiataccia a Ciro che abbassò lo sguardo temendo lo spezzamento di braccine o cazzotti che si sprecano, porcattroia! « ...anzi potrebbe essere peggio di quanto sembri, ossia:

- ci sono più alieni,
- hanno il pieno controllo di Manuela,
- sono armati fino ai denti (che peraltro non hanno).

Vi ho già spiegato che si tratta di esseri crudeli e violenti. Inoltre il fatto di dover fuggire dalla Terra nel più breve tempo possibile li renderà ancora più aggressivi. Dunque seguitemi! Nell'auto sono solito tenere delle armi ed è meglio che ognuno di voi ne prenda una. »

La prospettiva di uno scontro a fuoco non riempì di gioia i compagni di Lucio, che tuttavia si attennero alle direttive perché non ci si poteva fidare di ciò che Ciro aveva visto. Spesso le apparenze ingannano e quell'idilliaca passeggiata avrebbe potuto nascondere una realtà molto più drammatica. D'altronde nessuno conosceva i Grigi meglio del Boss e nessuno meglio di lui poteva prevedere i loro comportamenti. A tale proposito l'armadio sciorinava informazioni davvero ragguardevoli, tanto che Patta e Teresa si ripromisero d'interrogarlo al termine della faccenda. Entrambe diedero per scontato che pure il Rantolo navigasse nella medesima ignoranza, al contrario il viaggiatore astrale era stato ampiamente edotto durante l'inseguimento sulla rombante Due Cavalli. Nel mentre l'armadio si avviò verso la sua auto e i sodali si accodarono lasciando Ciro in ultima posizione. Il ragazzo tergiversò con andatura da fifone, ma in realtà giocò d'astuzia per appartarsi con la Vispa.

« Teresa... » sussurrò lui trattenendola per l'avambraccio.

« Sì?... » assecondò lei arretrando al suo fianco.

« Lucio ti ricorda qualcuno? »

« In effetti ho la netta impressione di averlo già visto da qualche parte, ma purtroppo non mi ricordo in quale occasione. »

« Prova a immaginartelo con la mimetica e gli occhiali scuri. »

« Mimetica... occhiali scuri... Cazzarola, ma è lui! Quello che voleva uccidere Rave! »

« Esatto. Il nostro eroico Boss, che con tanto ardore si sta battendo per salvare Manuela, altri non è che l'agente speciale Lucio Feretro, il capo di quella squadra di assassini che abbiamo sconfitto più di un anno fa in Australia. »

« Però, com'è cambiato. Non sembra più quello spietato bastardo che ci era stato descritto. »

« Ho pensato anch'io la stessa cosa. »

« Probabilmente l'aver lasciato il lavoro da sicario e l'aver conosciuto una donna come Patta lo ha reso più 'umano'. »

« Parrebbe proprio di sì... »

## 18.

L'assortito quartetto si dispose attorno alla Due Cavalli, quindi l'omone iniziò a perquisirla sotto le pupille attente dei compari. Con mani esperte frugò in vani appositamente celati, dai quali estrasse svariate pistole che si misero in mostra sull'ammaccato cofano dell'utilitaria. L'elenco definitivo computò dodici pezzi d'artiglieria, una dozzina di strumenti di morte in molteplici forme e dimensioni. Il novero avrebbe soddisfatto i gusti più difficili e i sodali dell'armadio, fra il timido e il curioso, scelsero quelle che maggiormente si attagliavano alla loro indole. Ciononostante presero a maneggiarle con forte impaccio, così il Boss si affrettò a confortarli fornendo i rudimenti dell'arte di sparare. In quel frangente sembrò tutto molto facile, ma al momento cruciale occorreva sperare che i novellini non andassero nel panico. L'armadio scosse la testa cercando di non pensarci e con immutato cipiglio si concentrò sull'ultimo controllo da eseguire. All'improvviso rivestì i panni di agente segreto e riassaporò gli schematici preamboli delle missioni occultatrici, quando passava in rassegna i subalterni per ottemperare al seguente iter operativo:

- ispezionare l'equipaggiamento,
- verificare la perfetta memorizzazione del piano d'azione,
- spingere al massimo l'ardore della truppa.

Ogni preliminare era imprescindibile per il buon esito dell'operazione, tanto che all'epoca, malgrado gli ex collaboratori fossero degli encomiabili professionisti, la rigida consuetudine diventava spesso una semplice formalità. Tuttavia l'omone non la considerò mai una rottura di palle, bensì un'impagabile occasione di dialogo e incitamento, nonché quant'altro fosse utile per mantenere compatto lo spirito di squadra. Essi, l'ET era proprio una bella squadra. Ottimi soldati, ma anche ottimi amici. Il ricordo dei vecchi tempi stimolò la nostalgia e le gesta del passato eclissarono il presente. Il Feretro si cullò sulle onde della rimembranza, ma in un attimo riprese contatto con la dura attualità. Di fronte a lui non c'erano più quei sei affiatati e preparatissimi agenti, bensì tre civili totalmente sprovvisti di esperienza militare. Le differenze aleggiavano agli antipodi, dunque i preliminari si adeguarono alle circostanze.

In merito all'equipaggiamento, il Boss si preoccupò che i sodali impugnassero un'unica pistola a testa, ben sapendo che un numero maggiore sarebbe stato troppo pericoloso, soprattutto per loro. Nei minuti precedenti aveva spiegato con cura il funzionamento delle armi, ma per sicurezza fece sparare un paio di colpi di prova, riscontrando degli esiti inaspettatamente accettabili. Il piano d'azione fu molto più facile sia da spiegare che recepire, giacché si trattava d'indirizzarsi verso il luogo individuato dal Rantolo, ossia verso la zona in cui Manuela e il marziano erano stati avvistati, facendo altresì attenzione a eventuali alieni nascosti nella boscaglia. Per adesso bisognava conseguire solo questo obiettivo, dopodiché l'ex agente avrebbe valutato il da farsi. In realtà aveva già architettato alcune strategie, ma preferì non divulgarle per non appesantire le sinapsi dei compagni d'avventura. Infine si preparò a spingere al massimo l'ardore della truppa, constatando di dover affrontare un compito oltremodo difficile. Oddio, ma guardateli...

Il primo subalterno era un allampanato ciospetto che frequentava assiduamente la palestra del Boss, ma che non era ancora riuscito a costruirsi la benché minima parvenza di muscolatura decente. Che tristezza! Faceva una fatica tremenda già soltanto a tenere in mano la pistola. Ma non poteva scegliersene una più piccola? Chiunque l'avrebbe giudicato non idoneo, però la volontà di salvare la sua ragazza l'avrebbe reso capace di azioni che non si sarebbe mai immaginato di poter compiere e al momento cruciale si sarebbe senz'altro fatto valere.

La seconda subalterna era una donna davvero molto bella, sensuale e affascinante. Anzi, diciamo pure le cose come stanno senza paura di esagerare: UNA TOPONA DELLA MADONNA!!! Una super gnocca in grado di far resuscitare i morti! In questo caso, però, i morti non erano da disseppellire bensì da moltiplicare, nel senso che quei fottuti marziani del cazzo avrebbero dovuto aumentare le file dei trapassati. Sarebbe stata capace questa meraviglia di trasformare il suo fascino in aggressività? Certo, perché il fascino stesso è aggressivo. Alla topona sarebbe bastato

convogliarlo dalla creatività del sesso alla distruttività della violenza e il fatto di avere una cara amica in pericolo le avrebbe dato la forza per farlo.

La terza subalterna era... non si sa, perché al riguardo non c'era nulla da dire. Ammirando Patta il cervello di Lucio andò in panne, come sempre gli capitava quando cercava di formulare un giudizio sulla cubista. Ogni volta le funzioni intellettive si fermavano, i pensieri svanivano, i sensi si espandevano e il Feretro incominciava a sentirsi incredibilmente bene, ma così bene che gli sembrava di... non si sa. In quell'anno di convivenza avrebbe dovuto abituarsi allo splendore della sua donna e invece ancora adesso ne uscì rincitrullito. In tali condizioni non fu in grado di stabilire se la cubista avrebbe saputo affrontare una situazione di elevato pericolo, ma in automatico la reputò idonea per il semplice presupposto che si trattava della sua donna, della femmina di cui si era innamorato e con la quale viveva. Una garanzia d'intelligenza e talento, giacché l'armadio non si sarebbe mai legato a un'imbranata.

In sostanza l'intera truppa era inesperta e a disagio, ma l'aver a cuore la sorte della Giuliva l'avrebbe sicuramente tolta d'impaccio. Lucio concluse la rassegna con una raffica d'incitazioni, poi rivolse a sé stesso l'identico esame testé riservato ai subalterni, chiedendosi in particolare se fosse davvero pronto ad aiutare un'estranea, ossia una ragazza verso la quale non vantava un sufficiente canone di connessione affettiva. Come non immaginare che una simile mancanza di coinvolgimento emotivo avrebbe potuto d'emotivarlo, costituendo così un indubbio vantaggio per i rapitori? Il sospetto di essere l'anello debole della catena creò irritazione, eppure l'ex agente dovette ammettere che le scariche di adrenalina, che solitamente percepiva durante le missioni con l'ET, non ribollivano al livello desiderato. Gli pareva di essere a bordo di un bolide da Formula 1, che però, a dispetto delle cilindrate, non stava rendendo secondo le aspettative. Una sensazione decisamente orribile, tanto che il Feretro si arrovellò su cosa non quadrava.

« (La lontananza dalla vera azione deve avermi arrugginito. In ogni caso, quando il gioco si farà duro, tornerò il bastardo di sempre, più cattivo e spietato che mai. A me non servono coinvolgimenti emotivi. La caccia a quegli alieni di merda l'avrei fatta comunque, anche se nei guai ci fosse stata la persona che meno m'interessa su questo pianeta. Qui non si tratta di aiutare soltanto un'amica di Patta, ma di salvare un essere umano da dei marziani del cazzo. Questo è ciò che conta e questo è ciò che mi stimola. E invece no, uff!) »

La convinzione di essere motivato e di doversi togliere giusto un po' di ruggine durò l'arco di pochi attimi, ineluttabilmente sopraffatta dalla persuasione che alla base della scarsa adrenalina ci fosse un fattore più determinante. Pensa e ripensa, la risposta giunse limpida come la persona a cui si riferiva, poiché il fattore più determinante non era altro che Patta. Era per 'colpa' sua se il fetentissimo Feretro non si sentiva abbastanza bastardo, frenato dall'inconscio timore che qualcosa di male sarebbe potuto succedere alla sua donna, al suo amore, alla luce dei suoi occhi, all'aria che respirava, al cibo che mangiava, all'acqua che beveva, alle feci che espelleva.

La cubista sarebbe potuta incorrere in circostanze mortali e l'ex agente non voleva né poteva perderla, altrimenti sarebbe tornato sfigato come un anno prima. Per tre lustri aveva vissuto senza una donna, da quando aveva lasciato la mamma per arruolarsi nell'ET. Tutto sommato se l'era cavata egregiamente, a parte fastidiosi crampi alla mano destra per l'eccessivo scuotimento del pendolo nei frangenti d'insopportabile solitudine. Quindi, se Patta fosse morta, Lucio avrebbe ripreso uno stile di vita già sperimentato e si sarebbe riadattato a vecchie abitudini ormai dimenticate, quali la minestrina scondita al posto delle lasagne al forno, le dolci prive di massaggio femminile, le riflessioni solitarie invece delle amorevoli condivisioni, l'assoluta padronanza del letto anziché la compagnia di una bollente sgnaccherona.

Lucio rimase inorridito dalla sequela di evenienze, appurando di non aver mai provato un analogo timore. Sebbene nell'ET avesse tenuto tantissimo ai suoi colleghi, quasi fossero fratelli e sorelle minori, non era mai giunto a preoccuparsi veramente della loro sorte. La sua priorità concerneva il successo delle missioni. Mai e poi mai avrebbe rischiato di comprometterle per la salvaguardia dei suoi compagni. Ora, però, le parti si erano invertite. Al primo posto non c'era più il conseguimento dell'obiettivo, bensì la vita della sua donna. Non quella di Ciro, Teresa o Manuela, bensì esclusivamente quella di Patta. Se la situazione fosse precipitata, costringendo Lucio a scegliere fra il lasciar fuggire i marziani con Manuela o il salvare la sua amata, di sicuro avrebbe optato per la seconda alternativa.

« (Accidenti! Perché l'ho coinvolta?) »

Senza la cubista, l'armadio non avrebbe avuto di che preoccuparsi e l'intero contesto sarebbe diventato più semplice. Ancora meglio sarebbe stato togliersi dalle palle anche Ciro e Teresa, perché la faccenda riguardava esclusivamente il Feretro e i Grigi. Nessun altro doveva entrarci, nemmeno Manuela, visto che l'ex agente avrebbe cacciato gli alieni anche se non si fossero macchiati di un rapimento. I marziani non gli avevano fatto del male personalmente, eppure Lucio li odiava come il nemico per antonomasia. Avrebbe tentato l'impossibile pur di depennarli dalla faccia dell'universo, sia quelli in questione che tutti i loro simili.

Un odio assolutamente irrazionale, ma proprio per questo tanto forte, generato dall'aver riconosciuto in loro, come guardandosi in uno specchio, quella parte di sé incapace di amare, insensibile all'affetto dei suoi amici e della sua donna. In fondo anche Lucio, nel suo intimo, era paragonabile ai Grigi: puro razocinio privo di sentimento. Non perché fosse frutto della Ribellione di Lucifero, ma perché, come qualsiasi essere umano, era in grado di realizzarla con la condotta quotidiana. Dunque odiarli era come odiarsi, ma purtroppo il Boss non era consapevole della similitudine e, nel caso gliel'avessero fatta notare, non c'avrebbe ugualmente badato.

Restava il fatto che Patta, Teresa e Ciro dovevano andarsene. Coinvolgerli era stato uno sbaglio madornale, di conseguenza allontanarli costituiva l'unico rimedio. All'uopo occorreva fargli credere che si era trattato di uno scherzo, ma il grossolano espediente non parve una buona idea. Sottolineare la pericolosità della faccenda invece sì, nel senso che sarebbe bastato esagerare particolari già narrati, in modo che la truppa si fosse cagata sotto definitivamente. Peccato che nell'attuale situazione lo spettro della strizza non avrebbe funzionato, perché Teresa, Patta e Ciro non si sarebbero mai spaventati abbastanza. A Manuela ci tenevano veramente, ancor più delle loro stesse vite, così l'omone non se la sentì di spegnere l'attaccamento verso colei che rappresentava un'amica molto intima, un'amica appena conosciuta ma divenuta subito molto affine, una fidanzata che se la teneva molto stretta.

Nel frattempo i tre civili avevano cercato di familiarizzare con le pistole del Boss, un argomento che li qualificava completamente vergini, come una dodicenne di fronte a un pisellone. Per prima cosa iniziarono a togliere e a mettere il caricatore, una prova di abilità che divenne una sorta di gioco, allietata dall'eccitazione quasi erotica derivante dall'eventualità di usare le armi contro nemici molto malvagi. Il trastullo si protrasse a ripetizione, finché una folgorazione mutò lo stato d'animo della truppa, lasciandola immobile e intimorita a osservare le pistole nelle loro mani, mentre sguardi imbarazzati s'incrociavano e si distoglievano. Altro che gioco, qui la faccenda era dannatamente seria! L'euforica e abbagliante novità di quei simpatici strumenti di morte aveva distolto dalla vera dimensione della realtà. Non si trattava di giocare alla guerra come si faceva da bambini, ma di gettarsi in un'avventura che avrebbe concretamente messo a rischio la pellaccia.

Per difendersi i tre civili avrebbero potuto uccidere, ossia ammazzare, sopprimere e togliere la vita, mentre i corpi cadono, il sangue si sparge e l'ultimo respiro se ne va. Sarebbero stati capaci di provocare una simile catena di eventi? A vantaggio del sì c'era il fatto che gli eventuali delitti, nelle odierne circostanze, non avrebbero riguardato normali esseri umani, bensì fottuti alieni del cazzo che per di più avevano rapito una cara amica della truppa. Niente di riprovevole, anzi molto di auspicabile. A vantaggio del no c'era il prendere la mira e il fare fuoco contro esseri senz'altro malvagi ma pur sempre viventi. Un gesto in fondo facile, una semplice pressione sul grilletto e il mostriciattolo al tuo cospetto avrebbe cessato di vivere, tuttavia...

Un attimo prima la carica emotiva stava per lanciarsi in una spietata caccia all'alieno, un attimo dopo crollava al tappeto per la realizzazione di quanto estraneo fosse quel contesto. I tre civili si sentirono prossimi al naufragio, così si aggrapparono all'unica ancora di salvezza. Concentrarono le pupille su un bersaglio molto grosso e infusero di speranza lo strafighissimo Lucio. Il semplice guardarlo li rese più forti, convincendoli di poter fare qualsiasi cosa al suo seguito. Da soli non ci sarebbero mai riusciti, ma con lui sicuramente sì. Inoltre c'era Manuela da salvare e l'idea che fosse ancora nelle mani di orrendi rubaovuli li spronò a non mollare.

« (Ce la faremo!) »

La truppa s'impettì orgogliosa, proprio l'atteggiamento che il Boss voleva vedere. Adesso sì che si poteva dare inizio all'operazione. Come? Nel solito modo, ossia con quell'ordine impetuoso che dissipava le residue paure e infondeva un indomabile coraggio. Era da poco più di un anno che l'armadio non lo sbraitava, pertanto si assicurò che la laringe fosse in ottime condizioni. Con un colpo di tosse si schiarì la voce e percepì un ultimo dubbio in merito ai suoi compagni. Sarebbero stati in grado di seguirlo con le armi in pugno come gli ex colleghi dell'ET? Lucio bandì le titubanze ergendosi più imponente che mai, quindi trasse un profondo respiro e...

« ANDIAMO!!! »

## 19.

Il Feretro aveva di nuovo una squadra ai suoi comandi, una condizione che lo rese oltremodo galvanizzato. Quanto gli era mancata la vera azione, ossia i palpiti che soltanto una missione di morte poteva instillare. Era quasi come ai vecchi tempi e le similitudini si alternarono con le differenze. Come allora c'era qualcuno da eliminare, cioè i marziani di merda, però adesso c'era anche qualcuno da salvare, cioè la Giuliva. Come allora Lucio e i suoi compagni avanzavano compatti e silenziosi, però adesso il fronte d'attacco non appariva perfettamente impavido, perché

nonostante la volontà di trarre Manuela dai guai, Patta, Ciro e Teresa non erano ancora riusciti a vincere tutte le incertezze sulla loro effettiva capacità di destreggiarsi nel pericolo.

Paure subdole e striscianti, che irrigidivano i movimenti e oscuravano la ragione. Le pastoie della tremarella potevano compromettere la missione, ma per fortuna l'eroico Lucio elargiva di continuo un aiuto provvidenziale. Nelle vesti di agente segreto aveva imparato l'importanza di stabilire ripetuti contatti visivi con la squadra, così anche ora dispensava sferzanti stimoli oculari sia a Ciro che a Teresa, in modo da mantenere accesa la loro forza e determinazione. Pure Patta avrebbe dovuto beneficiare del pungolo delle pupille, se non fosse che nei suoi confronti il cipiglio bastardo subiva un'irresistibile mutazione in triglia bollita. L'armadio andava in estasi nel vedere la cubista muoversi felinamente fra la boscaglia, scartando e sormontando i vari ostacoli che impedivano l'incedere. Il suo cuore sobbalzava e i suoi ormoni ululavano, ammirando quanto la donna fosse splendida e sublime, forse ancora più bella della prima volta che l'aveva incontrata un anno addietro. All'epoca il Boss si stava strenuamente allenando nella sua formidabile palestra, al punto di non accorgersi che qualcuno l'aveva preso di mira. Dopo alcuni minuti un'avvenente pulzella si avvicinò al Feretro e, molto candidamente, gli chiese se al termine degli esercizi poteva offrirgli una camomilla nel bar all'angolo.

« Ce-certo (gasp). »

La risposta palesò un'evidente sicurezza (!?) e mise in mostra lo scarso agio che il Boss provava con le donne, soprattutto quelle che gli offrivano una camomilla. Non perché fosse gay, ma perché fino a quel momento non aveva avuto esperienze intime col gentil sesso. La gravissima lacuna era imputabile all'accanita militanza nell'ET, talmente forsennata da non lasciargli il tempo di approfondire la sfera sessualsentimentale del suo essere. In precedenza, a ben pensarci, un'esperienza intima col gentil sesso Lucio l'aveva già avuta. Una sola, quindici anni prima, quando ancora non immaginava che l'ET potesse esistere. Durante un concerto di Gino Soccio si era imbattuto in una magica ragazza con cui aveva fatto sesso quella notte stessa, ma nonostante il brillante avvio i due piccioncini si erano poi lasciati senz'alcuna promessa di rivedersi, considerando la loro storia, per quanto bella fosse stata, una semplice avventura da bruciare in poche ore. In seguito Lucio si accorse di essersi innamorato di quella magica ragazza, ma ormai era troppo tardi perché di lei non era rimasta alcuna traccia. Così il giovane Feretro fece di tutto per dimenticarla, reprimendo il suo ricordo immensamente piacevole e doloroso. Lo scorrere degli anni sbiadi per intero il fatidico episodio, finché l'armadio, di fronte all'avvenente pulzella assetata di camomilla, riacquisì l'antica rimembranza con intaccata vividezza, come se quella magica ragazza del concerto fosse sparita da poche ore anziché da tre lunghissimi lustri.

« (Ahhhh, che bella che era! Proprio come questa.) »

Le ragazza del passato e la pulzella del presente vantavano parecchie caratteristiche in comune, a cominciare dalle molteplici sfumature dell'aspetto. La conformazione del viso era simile, come pure il colore degli occhi, la brillantezza dello sguardo, la carnosità bocca e la levatura dell'altezza. Anche i capelli sfoggiavano l'identico colore, sebbene fossero acconciati in modo differente. Le orecchie espongono analoghi pendagli, mentre la corporatura era diversa al pari dell'età. Più 'robusta' la ragazza del passato (non si dice 'grassa' a una fanciulla), più 'matura' la donna del presente (non si dice 'vecchia' a una signora). Il nome della prima era Silvia. Il nome della seconda era Patrizia, ovvero Patta. Entrambe avevano compiuto la prima mossa, nel senso che erano state loro ad abbordare il Feretro. Meno male, perché ben difficilmente avrebbe potuto verificarsi il contrario.

Uscendo dalla palestra, Lucio si tesse come una corda di violino. Imbarazzatissimo, non sapeva cosa dire e ancora meno cosa fare. Frugò nella memoria per rinverdire la brillante nozzata con la ragazza del passato, ma quella fugace esperienza non gli fornì l'idonea padronanza su come comportarsi con la pulzella del presente. Per sopperire alla carenza attinse dalle centinaia di chiacchiere udite in palestra e in particolare rievocò i dialoghi di natura relazionale, ossia quelli che parlavano delle modalità di abordaggio dell'altro sesso, oppure del medesimo in caso di gay. Ponderò i dati in base alla domanda "Quanti approcci avete tentato o ricevuto prima di sentirvi completamente a vostro agio?", giungendo alla conclusione che una persona 'normale', sia maschio che femmina, nonostante abbia abbozzato o concluso molteplici appuntamenti, ogni volta che all'orizzonte delinea la possibilità di un ulteriore incontro intimo, sente che lo stomaco si contorce, le mani si ghiacciano, la lingua si attacca al palato, i brividi schizzano per il corpo, le parole incespicano, i passi pure, i gesti anche.

Lucio appurò su sé stesso le medesime condizioni, tuttavia la consapevolezza di essere 'normale' non lo fece stare meglio. Anzi, nel centinaio di metri che separavano la palestra dal bar, rischiò più volte di finire per terra a causa dei ripetuti inciampi nell'acciottolato, che peraltro non era affatto sconnesso né scivoloso. Patta cercò di reprimere l'istintiva risata che avrebbe potuto metterlo in imbarazzo, ma purtroppo non ci riuscì e gli rise in faccia. I passanti si fecero molti meno scrupoli e non lesinarono sgnignazzanti sfoffimenti.

- « Attento a dove metti i piedi, pistola! »  
 « Ti sei forse ubriacato? »  
 « Comprati delle scarpe più strette! »  
 « Guarda quello: grande e grosso, eppure non sa nemmeno stare in piedi! »

I lazzi accompagnarono il Feretro nel locale, dove Patta scelse un tavolino molto appartato. Lucio si accomodò sospirando di sollievo, ma purtroppo il peggio doveva ancora venire. Fra un monosillabo e l'altro, l'imbrantone si rovesciò addosso la bollente camomilla appena ordinata, mentre il pendolo abbrustolito chiamava l'ambulanza e i vigili del fuoco. Una corsa in bagno tamponò l'ustione inguinale e il ritorno al tavolino mascherò il rossore della vergogna. L'ex agente non aveva mai compiuto gesti tanto scoordinati, d'altronde la pulzella al suo cospetto l'aveva profondamente sconvolto. Gli piaceva un casino e altrettanto desiderava piacerle.

Per un'ora parlò solo lei, spiritosa e comprensiva verso la goffaggine dell'armadio, finché anche lui si sentì pronto a chiacchierare. Poco per volta un'inspiegabile meccanismo interiore l'aveva sintonizzato sulla vibrazione della sventola, facendolo sentire affine e a proprio agio. Nel suo caso, come in molti altri, c'era voluto parecchio tempo per smaltire l'imbrantaggine, nel senso che Lucio aveva dovuto carburare come un diesel prima di decidersi a vuotare tutto sé stesso. Questo non significa che vomitò addosso alla pulzella, bensì le raccontò l'intera storia della sua vita. Neanche alla mamma l'avrebbe espressa in termini così precisi.

Alle tre di notte, dopo due ore di intense condivisioni, il padrone del bar si avvicinò ai piccioncini per annunciare l'orario di chiusura. Vedendoli molto presi, decise di prorogare l'abbassamento della serranda di una decina di minuti, frattanto mise le sedie sui tavoli e dette una lavata al pavimento, in modo da lasciare intendere quanto fosse opportuno levare gli ormeggi. Illuso. I dieci minuti diventarono venti e poi trenta e poi quaranta. Gli innamorati non ne volevano sapere di smammare, così il barista li buttò fuori alle quattro del mattino. L'uscita dal locale interruppe la trama del dialogo, quindi l'armadio prese coraggiosamente l'iniziativa.

- « Dove abiti? »  
 « Nel condominio antistante. »  
 « Ti posso accompagnare? »  
 « Ma cerrrrrto... »

Il tragitto si prefigurò terribilmente breve, tanto che un diversivo si rese necessario. Lucio aveva tantissime cose ancora da dire, Patta aveva tantissima voglia ancora di ascoltare, dunque la passeggiata di pochi metri si trasformò in una scarpinata di qualche chilometro. In pratica i due fringuelli compirono una deviazione estremamente ampia e circumnavigarono novantaquattro isolati prima di tornare al domicilio di partenza. D'altro canto erano così... ecchenesò, che non si accorsero di aver trascorso un'altra ora e mezza a spasso per la città. Lucio parlava, parlava e parlava, mentre Patta ascoltava, ascoltava e ascoltava, senza interrompere e commentare, bensì sorridendo e spalancando sorpresa quei meravigliosi occhioni neri da cerbiatta.

Una vola giunti a destinazione, col sole albeggiante e i pendolari brulicanti, i due fringuelli si diedero appuntamento per la serata seguente, cioè più tardi nel medesimo giorno ovviamente in palestra. Un reciproco sbadiglio trapelò l'insorgere della stanchezza e un'occhiata agli orologi proclamò lo scoccare dei saluti. Lucio s'impappinò nella scelta fra "ciao" e "buonanotte" (o meglio "buongiorno"), viceversa Patta si slanciò fulminea per baciargli la bocca. Fu questione di un attimo, poi lei si volse e scomparve nel condominio alle sue spalle.

Lucio impiegò mezz'ora per uscire dall'estasi, ossia dalla condizione di stoccafisso che i passanti avevano schernito con l'appellativo di drogato. Strabuzzò le palpebre per stabilizzarsi nel mondo tridimensionale e con la lingua lisciò le labbra per riassaporare il fulmineo bacio. Si sentì leggero come una libellula della Bolivia, così *frrrr*, così *mmmm*, così *wwoww*, che si preoccupò di essersi rincoglionito. Si avviò lungo il marciapiede con passo da tartaruga, quindi prese atto dell'ineluttabile prorompere dell'Amore. I sintomi erano proprio quelli e soltanto tale nefasta e sdruciolevole poltiglia sentimentale, fonte d'innumerevoli guai in ogni angolo dell'universo, poteva averli provocati.

L'armadio si complimentò per aver ritrovato la via del cuore e finalmente accantonò lo struggente ricordo della magica ragazza del concerto. Dal successivo appuntamento il tempo delle seghe volse al termine (spat), sostituito da un'epoca di amplessi che a tutt'oggi perdura rigogliosa (sput). L'ex agente e la cubista erano soliti trombare di buon mattino al rientro dal lavoro, abitudine attualmente interrotta per colpa del sequestro della Giuliva. Il Feretro non vide l'ora di ripristinare la lussuria quotidiana e trasse ulteriore stimolo per concludere rapidamente la missione. Scrutò i paraggi senza distinguere nulla d'interessante e sferzò la truppa sventagliando l'ennesimo contatto visivo.

Alla sua sinistra Teresa avanzava sinuosa emanando potenti vampate del profumo 'Arrapator n° 6', con le quali faceva rizzare tutti i cespugli a cui passava accanto. Per l'occasione aveva dismesso la tenuta da professionista, ossia il vestito ultra corto con scollatura vertiginosa, nonché

la scarpe col tacco e la giusta dose di gioielli. Al loro posto aveva indossato un abbigliamento molto informale, composto da jeans, camicetta e scarpe da tennis. Ciononostante appariva gnocca come sempre, giacché i vestiti attillati evidenziavano comunque la straordinaria carrozzeria. L'unica incrinatura al meraviglioso profilo traspariva dagli occhi, comprensibilmente accigliati per il pericolo in cui si trovava l'amica del cuore.

Le ultime ore erano state davvero dure e la tettona le aveva vissute in un'altalena di tensioni. Dapprima era stata turbata dall'intuizione onirica, poi le spiegazioni di Lucio avevano peggiorato lo stato d'ansia, infine il resoconto di Ciro aveva restituito un soddisfacente canone di fiducia. Se Manuela e l'alieno si stavano tenendo per mano, come per accompagnarsi in una gioconda escursione nel bosco, forse la faccenda non era così grave. Per esserne certa la Vispa avrebbe dovuto ascoltare il 'sesto senso', la 'lucentezza', la 'vocina interiore', quell'innata capacità di percezione sottile che ogni volta sapeva consigliarla e illuminarla con infallibile precisione. Purtroppo l'apprensione per Manuela aveva interrotto le comunicazioni, pertanto questa preziosa fonte d'informazione restò inutilizzata.

Alla destra del Feretro, Patta si era abbigliata al pari di Teresa e come lei aveva sostituito la provocante tenuta da lavoro con un vestiario meno appariscente. Sul suo corpo campeggiava una tuta da ginnastica piuttosto anonima, scelta appositamente vista la prospettiva di muoversi in una selva. Patta scivolava agile fra i tronchi e i cespugli, ma in ambito umorale denotava un andamento controverso. Razionalmente preoccupata per la sorte della nuova amica, ma istintivamente fiduciosa di poterla riabbracciare sana e salva. Povera Manuela... L'aveva appena conosciuta ed era già finita nei guai. Prima l'aveva incontrata e poi l'avevano rapita. Una coincidenza decisamente curiosa, tanto che la cubista avrebbe potuto passare per una portatrice di sfiga. Probabilmente la Giuliva la stava giudicando in questo modo, invece Patta considerò il nefasto sincronismo da un punto di vista positivo, come se facesse parte di un 'progetto' ad ampio raggio, utile alla diretta interessata, ma anche alle persone a lei vicine. Se Dio, in qualunque dei Suoi nomi e raffigurazioni, aveva permesso una simile concatenazione di eventi, di sicuro intendeva diffondere un insegnamento.

La cubista non aveva ancora capito di cosa si trattava, nondimeno si confortava con la presenza del suo uomo, grazie al quale l'intera faccenda si sarebbe risolta per il meglio. La donna andava in estasi nel vedere l'ex agente incedere gagliardo fra la boscaglia, scrutando i dintorni e sferzando la truppa con le pupille. La sua clitoride si rizzava e i suoi capezzoli s'indurivano, ammirando quanto l'armadio fosse splendido e sublime, forse ancora più bello della prima volta che l'aveva incontrato un anno addietro. All'epoca la cubista era stata attirata dalla pubblicità di una palestra aperta 24 ore su 24, proprio quello che ci voleva per una nottambula come lei. Il nome "Lucky Chakra" rinforzò l'attrattiva, così la donna s'iscrisse senza indugio al "Centro energetico fortunato". Dopo una settimana di frequenza entrò in sala pesi intorno a mezzanotte, rimanendo irresistibilmente colpita da un uomo enorme che sollevava pesi allucinanti con una facilità incredibile. Per osservarlo nei dettagli si allenò al rallentatore e gradualmente annotò ogni fibra di quella sorta di armadio.

Capelli corti, neri e a spazzola. Baffetti ben curati stile Hitler. Sguardo acuto e intelligente. Calzoncini e maglietta in tinta verde militare. Scarpe da fitness assolutamente anonime. I suoi movimenti erano forti ma elastici, rigidi ma flessuosi, una comunanza inconsueta che avvampò la cubista. Le erano sempre piaciuti i maschi duri e muscolosi, massicci e bastardi, fetenti e puzzolenti, però in loro cercava anche grazia, dolcezza, stile e garbo. L'armadio in questione sembrava sublimare tali estremi, per poi unirli in un magico coacervo caratteriale psichedelico, piroettante e interattivo. Una donna innamorata vede tutto questo e molto di più. Patta non era timida e non credeva che le ragazze dovessero limitarsi a mettersi in mostra aspettando il corteggiamento dei ragazzi. Stupida consuetudine, arcaica diseguaglianza sessista, inutile perdita di tempo. La cubista non intendeva fare la civetta, parimenti non voleva attendere le attenzioni del bestione, dunque lo abbordò direttamente.

« Senti maaaaaaaa, quando avremo finito gli esercizi, che ne dici di andare a prendere una camomilla nel bar all'angolo? »

Il balbuziente consenso l'avvampò ancora di più, confermando quanto le piaceva e quanto desiderava piacergli. Patta uscì in strada gongolando come una cicogna, orgogliosa di avere al suo fianco un fantastico pezzo d'uomo. Cercò di non schernire il suo ripetuto incespicare, ma poi gli rise in faccia incapace di resistere. All'interno del bar scelse un tavolino molto appartato e prese con decisione le redini del discorso, visto che l'impacciato maschiaccio riusciva a mala pena a produrre rantolanti monosillabi. Purtroppo dovette interrompersi dopo poche frasi, perché il ciospone si era rovesciato addosso la camomilla cagionando orribili ustioni al povero pendolo. Patta attesa con pazienza il ritorno dal bagno, quindi impiegò un'ora per raccontargli la storia della sua vita, il doppio lavoro di insegnante di danza e di cubista, i gusti musicali letterari cinematografici e la passione per la civiltà dei nativi americani.

A quel punto si prese una pausa sorseggiando a sua volta l'infuso di composta, concedendo tacita la parola che l'omone raccolse finalmente a proprio agio. Nelle tre ore e mezza successive, sia al bar che passeggiando per la città, Patta registrò la testimonianza più incredibile, fantastica, allucinante, avvincente e terrorizzante che avesse mai udito. Credeva di essere uscita con un semplice culturista, al contrario quell'omone tanto timido, bello, forte e gentile, non solo era il gestore della sua palestra preferita, ma era addirittura un ex agente segreto con centinaia di morti sulla coscienza. Chiunque si sarebbe preoccupato, Patta invece no.

Mano a mano che l'armadio snocciolava gli omicidi di cui si era macchiato, la donna manifestava teneri sorrisi e meravigliati spalancamenti degli occhi, senza mai sdegnarsi né terrorizzarsi. Aveva appena conosciuto uno dei più spietati assassini del pianeta, eppure sentiva di volergli bene. Per essere certa dei sentimenti ascoltò ancora una volta il sincronistico sussulto di cuore e utero, dopodiché decise di fregarsene dei precedenti. Indubbiamente Lucio era un criminale, l'ultimo omicidio l'aveva tentato neppure sei mesi prima in Australia e per fortuna non gli era riuscito, ma adesso il recente passato se l'era lasciato definitivamente alle spalle e non era il caso di riesumarlo. Ciò che contava era il presente, nel quale la cubista percepì un palpito così *frrrr*, così *mmmm* e così *woooww*, che dovette ineluttabilmente definire Amore. Essi, Patta si era davvero innamorata di quell'omone dai trascorsi tanto birichini, al punto di volerglielo dimostrare con un fulmineo bacio sulla bocca.

Da allora il legame con Lucio si era consolidato e la convivenza non aveva denotato alcun tipo di problema. La cubista e l'ex agente parevano una coppia inattaccabile, esattamente l'opposto della relazione fra Ciro e Manuela. Paradossalmente il sequestro della Giuliva aveva riattizzato i sentimenti del Rantolo, che avanzava caricatissimo alla sinistra di Teresa. Penetrava nella selva impugnando una pesante pistola (ma non poteva scegliersene una più piccola) e anelava a tutti i costi la salvezza della 'sua ragazza'. Da un paio d'ore aveva ripreso a considerarla in questo modo, mentre la sera prima si era addirittura promesso di piantarla.

« (Che coglione che sono! Credevo che Manuela non fosse il mio tipo e che fosse meglio lasciarla perdere. Invece, al solo pensiero che non potrei più rivederla, mi sento come... ecchenesò! In ogni caso, se di lei non m'importasse un fico secco, di sicuro non mi sarei lasciato coinvolgere in questa faccenda.) »

« (Esatto, per cui...) » abbozzò un conosciuto ruggito interiore.

« (Io a Manuela ci tengo tantissimo.) »

« (Perché?) »

« (Ehm... Forse...) »

« (Suvvia, un piccolo sforzo. Perché ci tieni tanto a Manuela?) »

« (Perché... probabilmente... l'amo...) »

« (Mmmm, ipotesi interessante. Ne sei proprio certo?) »

« (Direi... di sì.) »

« (Ohhhh, finalmente. Ci voleva tanto ad ammetterlo?) »

## 20.

Lucio iniziò l'inseguimento prendendo come spunto la direzione indicata da Ciro, quindi riscontrò con favore il mutamento della morfologia del terreno, dal quale presero ad affiorare impronte sempre più nitide. Dal loro esame emerse una certezza inoppugnabile, ossia il passaggio di una donna (Manuela) e di un essere più piccolo e leggero (l'alieno). Non ci furono dubbi che le tracce appartenessero soltanto a due persone: una loro simile e un loro dissimile, proprio come riportato da Ciro. Questa scoperta avrebbe dovuto corroborare il buon esito della missione, invece l'armadio riaffermò la massima all'erta perché non si poteva escludere la presenza di altri Grigi. Uno dei loro aveva lasciato indizi eclatanti, ma probabilmente i suoi comparì erano stati più accorti e non avevano lasciato alcun tipo di evidenza.

Ciro ribadì di non avere notato ulteriori alieni, ma nuovamente fece ammenda per essere stato piuttosto frettoloso (grrr). Forse i marziani si erano nascosti nella boscaglia, oppure si erano sparpagliati per avere maggiori opportunità di trovare aiuto, dandosi appuntamento in un luogo prestabilito. Quest'ultima ipotesi parve la più plausibile ma altresì la più preoccupante, visto che in qualsiasi istante i quattro inseguitori sarebbero potuti incappare in un agguerrito gruppo di marziani del cazzo. L'evenienza pungolò la truppa a tenere gli occhi bene aperti, nonché a guardarsi le spalle e a pararsi il culo.

La caccia agli alieni ripartì pressante ma cauta e l'ex agente non ebbe alcuna difficoltà a seguire le impronte. Erano così palesi che anche i tre inesperti civili sarebbero riusciti a decifrarle, seppure in un lasso di tempo molto maggiore. Dalla distanza fra i passi l'armadio arguì che Manuela e il marziano non stavano andando di fretta bensì pacatamente, come se invece di